GENNAIO 2023

www.zerotitulinews.com

ZTN è un progetto indipendente per supportare la diffusione dell'informazione di qualità

Propone rassegne di articoli, siti, documenti e repost liberamente accessibili sul web

Gli articoli internazionali di particolare interesse sono tradotti in lingua italiana

I titoli degli articoli sono verificati ed eventualmente modificati per sintetizzare correttamente il contenuto del testo

Il progetto è autofinanziato, non contiene inserzioni o pubblicità

ZT2301

7 febbraio 2023

www.zerotitulinews.com

Evitare un conflitto prolungato

di Samuel Charap e Miranda Priebe

Samuel Charap è scienziato politico senior presso RAND Corporation. Miranda Priebe è direttore del Center for Analysis of U.S. Grand Strategy e scienziato politico senior presso RAND Corporatione

Evitare un conflitto prolungato

di Samuel Charap e Miranda Priebe [1]
RAND Corporation, gennaio 2023

Sommario

La discussione sulla guerra tra Russia e Ucraina a Washington è sempre più dominata dalla domanda su come potrebbe finire. Per informare la discussione, questa prospettiva identifica i modi in cui la guerra potrebbe evolvere e come le traiettorie alternative influirebbero sugli interessi degli Stati Uniti. Gli autori sostengono che, oltre a minimizzare i rischi di una grave escalation, gli interessi degli Stati Uniti sarebbero meglio serviti evitando un conflitto prolungato. I costi e i rischi di una lunga guerra in Ucraina sono significativi e superano i possibili benefici di una simile traiettoria per gli Stati Uniti. Sebbene Washington non possa determinare da sola la durata della guerra, può adottare misure che rendano più probabile una fine negoziata del conflitto. Attingendo alla letteratura sulla fine della guerra, gli autori identificano i principali ostacoli ai colloqui tra Russia e Ucraina, come il reciproco ottimismo sul futuro della guerra e il reciproco pessimismo sulle implicazioni della pace. La Prospettiva evidenzia quattro strumenti politici che gli Stati Uniti potrebbero utilizzare per mitigare questi ostacoli: chiarire i piani per il futuro sostegno all'Ucraina, assumere impegni per la sicurezza dell'Ucraina, rilasciare garanzie sulla neutralità del Paese e stabilire condizioni per l'alleggerimento delle sanzioni alla Russia.

La politica statunitense e la traiettoria del conflitto tra Russia e Ucraina

Come finirà? Questa domanda domina sempre più spesso le discussioni sulla guerra russo-ucraina a Washington e in altre capitali occidentali. Sebbene il successo delle controffensive ucraine a Kharkiv e Kherson nell'autunno 2022 abbia rinnovato l'ottimismo circa le prospettive di Kyiv sul campo di battaglia, l'annuncio del Presidente russo Putin, il 21 settembre, di una mobilitazione parziale e dell'annessione di quattro province ucraine ha ricordato che questa guerra non è affatto vicina a una risoluzione. I combattimenti infuriano ancora su quasi 1.000 km di linee di fronte. I negoziati per porre fine al conflitto sono sospesi da maggio.

La traiettoria e l'esito finale della guerra saranno, ovviamente, determinati in larga misura dalle politiche di Ucraina e Russia. Ma Kiev e Mosca non sono le uniche capitali interessate a ciò che accadrà. Questa guerra è il conflitto interstatale più significativo degli ultimi decenni e la sua evoluzione avrà conseguenze importanti per gli Stati Uniti. È opportuno valutare come potrebbe evolvere, quali traiettorie alternative potrebbero prospettarsi per gli interessi statunitensi, e cosa può fare Washington per promuovere una traiettoria che serva al meglio gli interessi degli Stati Uniti.

Alcuni analisti sostengono che la guerra si stia dirigendo verso un esito favorevole agli Stati Uniti e all'Ucraina. L'Ucraina ha avuto la forza di combattere sul campo di battaglia fino al dicembre 2022, e potrebbe plausibilmente combattere fino a quando non riuscirà a cacciare l'esercito russo dal Paese. I fautori di questo punto di vista sostengono che i rischi di un uso nucleare russo o di una guerra con l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) rimarranno gestibili. Una volta costretta a perdere l'Ucraina, una Russia castigata non avrebbe altra scelta se non quella di lasciare il suo vicino in pace, e persino pagare un risarcimento per i danni causati. Tuttavia, gli studi sui conflitti passati e un'attenta analisi di questo suggeriscono che tale scenario ottimistico è improbabile.

In questa prospettiva, quindi, esploriamo le possibili traiettorie che la guerra tra Russia e Ucraina potrebbe

[1] Samuel Charap è scienziato politico senior presso RAND Corporation. Miranda Priebe è direttore del Center for Analysis of U.S. Grand Strategy e scienziato politico senior presso RAND Corporation

prendere e come potrebbero influenzare gli interessi degli Stati Uniti. Consideriamo anche ciò che gli Stati Uniti potrebbero fare per influenzare il corso del conflitto.

Un'avvertenza importante: questa prospettiva si concentra sugli interessi degli Stati Uniti, che spesso si allineano, ma non sono sinonimi degli interessi ucraini. Riconosciamo che sono stati gli ucraini a combattere e morire per proteggere il loro Paese da un'invasione russa non provocata, illegale e moralmente ripugnante. Le loro città sono state rase al suolo; la loro economia è stata decimata; sono stati vittime di crimini di guerra dell'esercito russo. Tuttavia, il governo degli Stati Uniti ha l'obbligo nei confronti dei suoi cittadini di determinare come le diverse traiettorie di guerra influirebbero sugli interessi degli statunitensi, e di esplorare le possibilità di influenzare il corso della guerra per promuovere tali interessi.

Dimensioni chiave che definiscono le traiettorie di guerra

Numerosi analisti hanno ipotizzato scenari per traiettorie a breve termine della guerra, o addirittura per gli endgames. Sebbene tali scenari siano importanti per pensare al futuro, sono meno utili per determinare quali possibili sviluppi siano più importanti per gli Stati Uniti. Per i responsabili politici statunitensi è forse più utile considerare quali aspetti particolari dello sviluppo futuro del conflitto avranno l'impatto più significativo sugli interessi degli Stati Uniti. Al posto di scenari ricchi e descrittivi, esaminiamo cinque dimensioni chiave che definiscono traiettorie di guerra alternative:

- possibile uso di armi nucleari da parte della Russia
- possibile escalation verso un conflitto Russia-NATO
- controllo territoriale
- durata
- tipo di conclusione della guerra.

In questa sezione descriviamo ciascuna di queste dimensioni, consideriamo come potrebbero variare con il progredire della guerra ed esploriamo le relazioni tra esse. Spieghiamo inoltre come le diverse variazioni di queste cinque dimensioni influirebbero sugli interessi degli Stati Uniti.

Possibile uso russo di armi nucleari

Lo spettro dell'uso di armi nucleari da parte russa ha perseguitato questo conflitto fin dai primi giorni. Nell'annunciare la sua invasione nel febbraio 2022, Putin ha minacciato qualsiasi Paese che avesse tentato di interferire in Ucraina di subire conseguenze "come non avete mai visto in tutta la vostra storia". [3] Una settimana dopo ha ordinato un "regime speciale di servizio di combattimento" per le forze nucleari russe. Nell'ottobre 2022, Mosca ha affermato che Kiev stava pianificando di far esplodere una "bomba sporca" radioattiva in Ucraina come operazione false-flag, per poi incolpare la Russia. I funzionari statunitensi temevano che la Russia stesse promuovendo questa storia per creare un pretesto per l'uso di armi nucleari. E, cosa forse più sconcertante, i governi occidentali sembrano essersi convinti che Mosca abbia preso in considerazione l'uso di armi nucleari non strategiche (NSNW) quando le sue forze hanno perso terreno in autunno. La Russia ha negato queste accuse, ma le notizie suggeriscono che gli alti comandanti russi hanno discusso questa opzione. [6] Alcuni analisti hanno scartato la possibilità dell'uso di armi nucleari, sostenendo che la Russia sa che l'impiego di armi nucleari sarebbe autolesionista. Essi sottolineano la mancanza di obiettivi militari di alto valore (ad esempio, forze ucraine concentrate) che potrebbero essere efficacemente distrutti con tali armi, e il rischio che queste armi possano danneggiare le stesse truppe russe. L'uso di queste armi potrebbe provocare l'entrata in guerra della NATO, erodere il rimanente sostegno internazionale della Russia e scatenare un contraccolpo politico interno per il Cremlino. Sapendo questo, la logica vuole che la Russia sia dissuasa dall'usare le armi nucleari. [7] Queste argomentazioni ignorano diversi aspetti, che rendono l'uso di armi nucleari da parte della Russia un'eventualità plausibile di cui Washington deve tenere conto, e un fattore estremamente importante nel determinare la futura traiettoria del conflitto. In primo luogo, è dimostrato che il Cremlino percepisce questa guerra come quasi esistenziale. L'Ucraina è stata a lungo una categoria a sé stante nelle priorità della politica estera russa; anche prima della guerra del 2022, la Russia era disposta a dedicare risorse significative e a scendere a compromessi importanti per perseguire i propri obiettivi in Ucraina [8]. Ad esempio, Mosca ha pagato a caro prezzo l'annessione della Crimea e l'invasione dell'Ucraina orientale nel 2014. Le sanzioni occidentali sono costate un calo medio del 2% del prodotto interno lordo russo da un trimestre all'altro tra la metà del 2014 e la metà del 2015, un effetto che si è aggravato con il protrarsi delle sanzioni negli anni successivi. [9] La decisione di Putin di lanciare un'invasione su larga scala nel febbraio 2022, nonostante i chiari avvertimenti degli Stati Uniti e dei loro alleati che avrebbe pagato un prezzo molto più alto rispetto al

2014, dimostra che è disposto a spingersi a livelli ancora più estremi per perseguire i suoi obiettivi in Ucraina. La decisione di mobilitare 300.000 russi nel settembre 2022 ha probabilmente sconvolto un ordine sociale interno che Putin ha impiegato quasi 25 anni a costruire, il che segnala anche un alto livello di determinazione. [10] Tale ordine si basava sull'evitare il tipo di instabilità sociale che la mobilitazione avrebbe introdotto, in particolare per i principali sostenitori di Putin. La decisione di mobilitarsi è stata rimandata fino a divenire ormai tardiva da un punto di vista militare per evitare questi costi politici interni, e i rischi percepiti di potenziali disordini derivanti da un calo del sostegno popolare al regime. La disponibilità di Putin ad accettare questi costi e rischi interni sottolinea l'importanza che egli attribuisce agli interessi russi in Ucraina. In secondo luogo, poiché le capacità convenzionali della Russia sono state decimate in Ucraina, le opzioni di escalation non nucleari di Mosca sono limitate. Se la Russia dovesse subire ulteriori perdite su larga scala sul campo di battaglia, i responsabili del Cremlino potrebbero essere presi dalla disperazione. Una volta esaurite le altre opzioni convenzionali di escalation, Mosca potrebbe ricorrere alle armi nucleari, e in particolare all'uso delle armi nucleari non-strategiche, per evitare una sconfitta catastrofica. In terzo luogo, gli strateghi russi hanno da tempo evidenziato l'utilità delle armi nucleari per raggiungere obiettivi operativi e tattici nel contesto di una guerra convenzionale che Mosca stesse perdendo. E la Russia ha le capacità per realizzare questi concetti: I suoi sistemi di lancio di armi nucleari includono artiglieria, missili balistici a corto raggio e missili da crociera, che potrebbero essere impiegati in Ucraina. [11] Gli strateghi russi prevedono anche l'impiego preventivo di armi nucleari contro obiettivi civili - città, centri industriali militari e strutture governative - e contro obiettivi militari, almeno nel contesto di una guerra con la NATO. [12] Mosca potrebbe anche usare le armi nucleari per attacchi dimostrativi, sia nell'atmosfera che mirati ai centri abitati. [13] L'efficacia militare dell'impiego di armi nucleari in Ucraina potrebbe essere oggetto di dibattito, ma si tratta di un'eventualità plausibile alla luce delle conoscenze sulla pianificazione e sulle capacità russe. Sebbene l'uso di armi nucleari russe in questa guerra sia plausibile, non possiamo stabilire con precisione quanto sia probabile tale uso. Quello che possiamo dire è che il rischio di uso del nucleare è molto più alto che in tempo di pace. Possiamo anche dire che l'uso del nucleare avrebbe un'alta conseguenza per gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti hanno segnalato pubblicamente e, secondo quanto riferito, in contatto diretto con il Cremlino, che si sarebbero vendicati se la Russia avesse utilizzato armi nucleari in Ucraina. [14] I funzionari statunitensi hanno evitato di specificare l'esatta natura di una possibile risposta - usando invece frasi come "conseguenze catastrofiche" - ma un funzionario della NATO ha affermato che essa comporterebbe "quasi certamente" una "risposta fisica da parte di molti alleati". [15] Sebbene questa formulazione non impegni esplicitamente a una risposta militare, anche una ritorsione non militare che comporti "conseguenze catastrofiche" per la Russia potrebbe portare a una spirale di "tit-for-tat" che porterebbe a una guerra NATO-Russia. L'uso di armi nucleari russe in Ucraina potrebbe quindi portare a un conflitto diretto degli Stati Uniti con la Russia, che potrebbe infine sfociare in uno scambio nucleare strategico. [16] Ma anche se le sfide escalatorie potessero essere gestite, l'uso di armi nucleari russe in Ucraina sarebbe altamente consequenziale per gli Stati Uniti. Se la Russia ottenesse concessioni o guadagni militari attraverso l'uso del nucleare, la norma contro il non uso si indebolirebbe e altri Paesi potrebbero essere più propensi a usare tali armi in conflitti futuri. Inoltre, l'uso russo di armi nucleari in Ucraina avrebbe effetti ampi e imprevedibili sulle politiche degli alleati nei confronti della guerra, portando potenzialmente a una rottura dell'unità transatlantica. La morte e la distruzione in Ucraina, già di per sé una tragedia, potrebbero avere un forte impatto sull'opinione pubblica statunitense e alleata. In breve, l'amministrazione Biden ha ampie ragioni per fare della prevenzione dell'uso di armi nucleari da parte della Russia una priorità fondamentale per gli Stati Uniti.

Possibile escalation verso un conflitto Russia-NATO

Dall'ottobre 2021, quando ha informato per la prima volta il presidente Joe Biden sui piani della Russia di invadere l'Ucraina, il presidente degli Stati Maggiori Riuniti Mark Milley avrebbe tenuto una lista di "interessi e obiettivi strategici degli Stati Uniti" nella crisi: "Il primo è "non avere un conflitto cinetico tra l'esercito americano e la NATO e la Russia". Il secondo, strettamente correlato, era "contenere la guerra all'interno dei confini geografici dell'Ucraina". [17] Ad oggi, la Russia e l'Ucraina rimangono gli unici combattenti della guerra. Ma la guerra potrebbe ancora coinvolgere gli alleati degli Stati Uniti. I combattimenti si svolgono in un Paese che confina con quattro Stati membri della NATO sulla terraferma e condivide il litorale del Mar Nero con altri due. La portata del coinvolgimento indiretto degli alleati della NATO nella guerra lascia senza fiato. Il sostegno comprende decine di miliardi di dollari di armi e altri aiuti forniti all'Ucraina, supporto tattico di intelligence, sorveglianza e ricognizione alle forze armate ucraine, miliardi di dollari mensili di

sostegno diretto al bilancio di Kiev e dolorose sanzioni economiche imposte alla Russia. Un precedente rapporto della RAND Corporation ha delineato quattro percorsi plausibili per una decisione intenzionale della Russia di colpire gli Stati membri della NATO nel contesto della guerra in Ucraina. Ha individuato le seguenti ragioni: [18]

- Punire i membri della NATO per le politiche già in atto con l'obiettivo di porre fine al sostegno alleato all'Ucraina.
- Colpire preventivamente la NATO se la Russia percepisce che l'intervento della NATO in Ucraina è imminente.
- Interdire il trasferimento di armi all'Ucraina che la Russia ritiene possano causare la sua sconfitta.
- Ritorsione contro la NATO per il sostegno percepito ai disordini interni alla Russia.

Sebbene la decisione russa di attaccare uno Stato membro della NATO non sia affatto inevitabile, in parte perché potrebbe portare a una guerra con un'alleanza molto più potente, il rischio è elevato mentre il conflitto in Ucraina è in corso. Inoltre, anche un'escalation involontaria che porti all'ingresso della NATO nel conflitto è un rischio costante. Sebbene l'incidente del novembre 2022, che ha coinvolto un missile di difesa aerea ucraino atterrato in territorio polacco, non sia andato fuori controllo, ha dimostrato che i combattimenti possono involontariamente estendersi al territorio dei vicini alleati degli Stati Uniti. Un futuro errore di puntamento potrebbe inviare un missile russo in territorio NATO, innescando potenzialmente un ciclo di azione-reazione che potrebbe portare a un conflitto su larga scala. Se la guerra in Ucraina dovesse finire, la probabilità di uno scontro diretto Russia-NATO, intenzionale o involontario, diminuirebbe notevolmente. È chiaro perché Milley abbia indicato l'evitare una guerra Russia-NATO come la principale priorità degli Stati Uniti: Le forze armate statunitensi sarebbero immediatamente coinvolte in una guerra calda con un Paese che possiede il più grande arsenale nucleare del mondo. Mantenere una guerra Russia-NATO al di sotto della soglia nucleare sarebbe estremamente difficile, soprattutto in considerazione dello stato di debolezza delle forze armate convenzionali russe. Alcuni analisti dubitano che la Russia attaccherebbe un Paese della NATO, dal momento che sta già perdendo terreno contro le forze ucraine e si troverebbe in una guerra con l'alleanza più potente del mondo. [19] Tuttavia, se il Cremlino concludesse che la sicurezza nazionale del Paese è gravemente minacciata, potrebbe deliberatamente intensificare il conflitto in mancanza di alternative migliori.

Controllo del territorio

A dicembre 2022, la Russia occupava quasi il 20% dell'Ucraina. La priorità di Kiev è quella di riprendere il controllo di questo territorio. L'Ucraina ha ottenuto alcuni successi notevoli, in particolare a Kharkiv e Kherson. Tuttavia, le aree ancora controllate dalla Russia contengono importanti risorse economiche, come la centrale nucleare di Zaporizhzhia, che forniva fino al 20% della capacità di produzione di energia elettrica dell'Ucraina prima della guerra, e l'intera costa del Mar d'Azov. Il Presidente Volodymyr Zelenskyy è impegnato in una campagna militare per liberare l'intero territorio ucraino riconosciuto a livello internazionale. Ha giustificato questo obiettivo con l'imperativo morale di liberare i cittadini del suo Paese dalla brutale occupazione russa. Una traiettoria di guerra che permetta all'Ucraina di controllare una parte maggiore del suo territorio riconosciuto a livello internazionale sarebbe vantaggiosa per gli Stati Uniti (Tabella 1). Gli Stati Uniti hanno interesse a dimostrare che l'aggressione non paga e a rafforzare la norma dell'integrità territoriale sancita dal diritto internazionale. [20] Tuttavia, le implicazioni di questo interesse per un ulteriore controllo territoriale ucraino oltre la linea del dicembre 2022 non sono chiare. Ad esempio, anche se l'Ucraina assumesse il controllo di tutto il territorio che la Russia ha conquistato dal 24 febbraio 2022, Mosca violerebbe comunque la norma sull'integrità territoriale. In altre parole, non è chiaro se una traiettoria che preveda il mantenimento da parte della Russia della linea di controllo del dicembre 2022 danneggerebbe maggiormente l'ordine internazionale rispetto a una traiettoria che preveda un arretramento delle forze russe fino alla linea di febbraio. In entrambi i casi, la Russia controllerebbe parte del territorio ucraino in violazione della norma sull'integrità territoriale. Una fine della guerra che lasci all'Ucraina il pieno controllo di tutto il suo territorio riconosciuto a livello internazionale ripristinerebbe la norma sull'integrità territoriale, ma questo rimane un risultato altamente improbabile. Inoltre, l'indebolimento della norma non è tanto una funzione della quantità di terra sequestrata illegalmente quanto una conseguenza dell'accettazione del cambiamento territoriale da parte della comunità internazionale. Gli Stati Uniti non hanno bisogno (e quasi certamente non lo farebbero) di riconoscere formalmente un'eventuale occupazione russa di un territorio ucraino sovrano, indipendentemente dal punto in cui viene tracciata la linea di controllo de facto. Come hanno fatto con la Crimea, gli Stati Uniti possono adottare misure per garantire che qualsiasi conquista

russa dal 24 febbraio 2022 sia trattata come illegittima e illegale e che la Russia paghi un prezzo salato per la sua aggressione. L'estensione del controllo di Kiev sul territorio potrebbe influenzare la sostenibilità economica a lungo termine del Paese e quindi il suo bisogno di assistenza da parte degli Stati Uniti. Ad esempio, se Mosca si impadronisse dell'intera costa ucraina del Mar Nero, lasciando l'Ucraina senza sbocco sul mare, ciò comporterebbe gravi problemi economici a lungo termine per il Paese. Tuttavia, questo esito sembra improbabile, viste le prestazioni militari della Russia fino ad oggi. L'impatto economico di un eventuale controllo a lungo termine della Russia sulle aree occupate nel dicembre 2022 rispetto a quelle detenute il 23 febbraio 2022, sebbene sia difficile da calcolare con precisione, sarebbe molto meno grave. Gli effetti economici di qualsiasi territorio perso dipenderanno dalla produttività di quelle aree e dal grado di interconnessione con il resto dell'Ucraina. In ogni caso, l'economia ucraina alla fine si adeguerebbe a qualsiasi linea di confine; la questione è quanto doloroso sarebbe tale adeguamento. Inoltre, data la capacità della Russia di colpire in profondità al di là dell'attuale linea di controllo (o di qualsiasi linea di controllo), un maggiore controllo territoriale non è direttamente correlato a una maggiore prosperità economica o, se vogliamo, a una maggiore sicurezza. Mentre Kiev ha riconquistato più territorio da settembre, la Russia ha imposto costi economici molto più elevati all'intero Paese attraverso i suoi attacchi alle infrastrutture critiche. Una minaccia continua di attacchi russi potrebbe inibire gli investimenti e quindi la ripresa economica in tutta l'Ucraina, indipendentemente dalla quantità di territorio controllato da Mosca. In sintesi, un maggiore controllo territoriale ucraino è importante per gli Stati Uniti per ragioni umanitarie, per rafforzare le norme internazionali e per favorire la futura crescita economica dell'Ucraina. Tuttavia, l'importanza di questi due ultimi benefici è discutibile. Le violazioni delle norme internazionali da parte della Russia precedono di molto l'attuale conflitto e probabilmente continueranno anche dopo la fine degli scontri. Inoltre, gli Stati Uniti e i loro alleati hanno imposto alla Russia molti altri tipi di costi per la sua aggressione, costi che hanno già inviato un segnale ad altri aspiranti aggressori. Inoltre, la linea di controllo a partire dal dicembre 2022 non priva Kiev di aree economicamente vitali che inciderebbero drammaticamente sulla vitalità del Paese. Oltre a questi vantaggi, un maggiore controllo territoriale ucraino comporta anche costi e rischi potenziali per gli Stati Uniti (Tabella 2).

In primo luogo, dato il rallentamento delle controffensive ucraine nel dicembre 2022, il ripristino della linea di

TABLE 1
Potential Benefits of Greater Ukrainian Territorial Control for the United States

	Benefit	Explanation
Highly significant benefits		
Moderately significant benefits	• Fewer Ukrainians would be living under Russian occupation.	• The United States has a humanitarian interest in exposing fewer Ukrainians to Russian occupation.
Less significant benefits	• Ukraine could become more economically viable and less dependent on external assistance.	• Areas under Russian control as of December 2022 are unlikely to prove hugely economically significant.
	• Ukrainian control of more of its sovereign land may reinforce the territorial integrity norm.	• Barring full Ukrainian territorial reconquest, Russia will remain in violation of the norm.

NOTE: Our weighting, detailed in the text, combines an assessment of consequences of an outcome to the United States and the likelihood of an outcome occurring.

TABLE 2

Potential Costs of Greater Ukrainian Territorial Control for the United States

	Cost	Explanation
Highly significant costs	• Enabling greater Ukrainian territorial control increases the risk of a long war. • There is a higher risk of Russian nuclear weapons use or a NATO-Russia war if Ukraine pushes past the February 24, 2022, line of control.	• A long war poses significant challenges for U.S. interests (see Table 4). • Avoiding these two forms of escalation is the paramount U.S. priority.
Moderately significant costs		
Less significant costs		

NOTE: Our weighting, detailed in the text, combines an assessment of consequences of an outcome to the United States and the likelihood of an outcome occurring.

controllo precedente al febbraio 2022 - per non parlare dello status quo territoriale precedente al 2014 - richiederà mesi e forse anni per essere raggiunto. La Russia ha costruito sostanziali fortificazioni difensive lungo la linea di controllo e la sua mobilitazione militare ha corretto il deficit di manodopera che ha permesso il successo dell'Ucraina nella controffensiva di Kharkiv. È probabile che sia necessaria una lunga guerra per concedere a Kiev il tempo necessario a ripristinare il controllo su un territorio significativamente più vasto. Come descriviamo nella sezione seguente, una guerra lunga potrebbe comportare costi importanti per gli Stati Uniti. Inoltre, se l'Ucraina si spingerà oltre la linea di controllo precedente al febbraio 2022 e riuscirà a riprendere le aree occupate dalla Russia dal 2014 (in particolare la Crimea, dove ha sede la Flotta russa del Mar Nero), i rischi di un'escalation, sia con l'uso del nucleare sia con un attacco alla NATO, aumenteranno. È probabile che il Cremlino consideri la potenziale perdita della Crimea come una minaccia molto più significativa sia per la sicurezza nazionale che per la stabilità del regime, dati i mezzi dispiegati in loco e il capitale politico investito nell'annessione della penisola.

Durata

Non sappiamo quanto durerà questa guerra. Alcuni hanno suggerito che potrebbe concludersi con i negoziati dell'inverno 2022-2023. [21] Altri hanno sostenuto che andrà avanti per anni. [21] Molti negli Stati Uniti sono riluttanti a spingere per la fine del conflitto, in un momento in cui l'Ucraina ha un forte slancio sul campo di battaglia e il popolo ucraino sembra disposto a sopportare i costi di una lunga guerra per raggiungere i propri obiettivi. Anche se una guerra più lunga potrebbe consentire all'esercito ucraino di riconquistare più territorio, ci sono altre implicazioni della durata della guerra per gli interessi degli Stati Uniti. Un conflitto prolungato, per quanto possa sembrare perverso, ha alcuni potenziali vantaggi per gli Stati Uniti (Tabella 3). Mentre la guerra continua, le forze russe rimarranno preoccupate per l'Ucraina e quindi non avranno la possibilità di minacciare altri. Una guerra più lunga degraderebbe ulteriormente le forze militari e l'economia russa. Ma la guerra è già stata così devastante per la potenza russa che un ulteriore e progressivo indebolimento non rappresenta più un vantaggio così significativo per gli interessi degli Stati Uniti come nelle prime fasi del conflitto. Ci vorranno anni, forse addirittura decenni, perché l'esercito e l'economia russa si riprendano dai danni già subiti. Una guerra lunga manterrebbe anche la pressione sui governi europei affinché continuino a ridurre la dipendenza energetica

dalla Russia e a spendere di più per la loro difesa, riducendo eventualmente il peso della difesa statunitense in Europa nel lungo periodo. Anche in questo caso, tuttavia, è probabile che i Paesi europei manterranno queste politiche indipendentemente dalla durata della guerra. Tuttavia, una guerra lunga presenta notevoli svantaggi per gli interessi degli Stati Uniti (Tabella 4). Una guerra più lunga porterà a ulteriori perdite di vite umane, sfollamenti e sofferenze per i civili ucraini; minimizzare queste conseguenze umanitarie per l'Ucraina è un interesse degli Stati Uniti. La prosecuzione del conflitto lascia anche aperta la possibilità che la Russia ribalti i guadagni sul campo di battaglia dell'Ucraina ottenuti nell'autunno del 2022. La mobilitazione di Mosca potrebbe stabilizzare le linee a dicembre 2022 e permettere alla Russia di lanciare offensive nel 2023. L'intensità dello sforzo di assistenza militare potrebbe anche diventare insostenibile dopo un certo periodo. Secondo quanto riferito, le scorte di armi europee e di alcuni Stati Uniti si stanno già esaurendo. [23] C'è quindi motivo di chiedersi se una guerra più lunga porterà a ulteriori guadagni per l'Ucraina, ma sono possibili anche perdite. I costi per gli Stati Uniti e l'Unione Europea per mantenere lo Stato ucraino economicamente solvibile si moltiplicheranno nel tempo, poiché il conflitto inibisce gli investimenti e la produzione e i rifugiati ucraini non possono tornare; e, di conseguenza, il gettito fiscale e l'attività economica scenderanno drasticamente rispetto a prima della guerra. La campagna di distruzione delle infrastrutture critiche ucraine da parte della Russia creerà grandi sfide a lungo termine per sostenere lo sforzo bellico e la ripresa economica e ha anche aumentato in modo sostanziale le proiezioni di Kyiv sul sostegno economico di cui avrà bisogno dagli Stati Uniti e dai suoi alleati. [24] Le perturbazioni economiche globali derivanti dalla guerra continueranno e forse si moltiplicheranno finché il conflitto proseguirà. Lo scoppio della guerra ha causato un forte aumento dei prezzi dell'energia, che a sua volta ha contribuito all'inflazione e al rallentamento della crescita economica a livello globale. Si prevede che queste tendenze colpiranno soprattutto l'Europa. [25] L'aumento dei prezzi dell'energia da solo potrebbe portare a quasi 150.000 morti in eccesso (il 4,8% in più rispetto alla media) in Europa nell'inverno 2022-2023. [26] La guerra ha anche contribuito all'aumento dell'insicurezza alimentare a livello globale. Le esportazioni ucraine di cereali e semi oleosi sono scese al 50-70% dei livelli prebellici tra marzo e novembre 2022, in parte a causa del blocco navale della Russia e degli attacchi alle infrastrutture energetiche. La Russia ha anche limitato le proprie esportazioni di fertilizzanti, di cui è il maggior produttore mondiale. Il risultato è stato un forte aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e dei fertilizzanti a livello globale. Sebbene i prezzi dei prodotti alimentari siano leggermente diminuiti dopo che la Russia ha accettato di consentire le esportazioni di grano ucraino da alcuni porti del Mar Nero nel luglio 2022, i prezzi a dicembre 2022 sono rimasti al di sopra dei livelli prebellici. Questi effetti della guerra si sono verificati in un momento in cui l'insicurezza alimentare era già in aumento a causa di condizioni climatiche estreme, della pandemia di coronavirus 2019 (COVID-19) e di altre tendenze globali. [27] Oltre ai potenziali guadagni russi e alle conseguenze economiche per l'Ucraina, l'Europa e il mondo, una guerra lunga avrebbe conseguenze anche sulla politica estera degli Stati Uniti. La capacità degli Stati Uniti di concentrarsi su altre priorità globali, in particolare sulla competizione con la Cina, rimarrà limitata finché la guerra assorbirà il tempo e le risorse militari degli alti responsabili politici. L'interazione bilaterale o multilaterale - per non parlare della cooperazione - con la Russia su interessi chiave degli Stati Uniti è improbabile. Ad esempio, le prospettive di negoziare un seguito al trattato di controllo delle armi strategiche New START, che scade nel febbraio 2026, rimarranno scarse finché la guerra continuerà. A livello globale, il persistere di tensioni altissime con la Russia continuerebbe a paralizzare il lavoro delle istituzioni multilaterali, come il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (ONU), e a limitare la capacità di risposta collettiva alle sfide comuni. L'approfondimento della cooperazione militare della Russia con l'Iran durante questa guerra - in un momento in cui l'Iran sta rinnegando gli impegni assunti per limitare il suo programma nucleare - suggerisce che Mosca potrebbe fare da guastafeste su questioni come la non proliferazione. Anche se la Russia sarà più dipendente dalla Cina a prescindere dalla fine della guerra, Washington ha un interesse a lungo termine a garantire che Mosca non diventi completamente subordinata a Pechino. Una guerra più lunga che aumenti la dipendenza della Russia potrebbe fornire alla Cina dei vantaggi nella competizione con gli Stati Uniti. Infine, la durata della guerra è direttamente correlata alle due eventualità di escalation discusse in precedenza (possibile uso di armi nucleari da parte della Russia e possibile escalation verso un conflitto Russia-NATO). Finché la guerra continuerà, il rischio di entrambe le forme di escalation rimarrà elevato. Il rischio si ridurrà drasticamente quando la guerra finirà. Pertanto, l'interesse primario degli Stati Uniti a minimizzare i rischi di escalation dovrebbe aumentare l'interesse degli Stati Uniti a evitare una guerra lunga. [28] In breve, le conseguenze di una guerra lunga - che vanno dal persistere di elevati rischi di escalation ai danni

economici - superano di gran lunga i possibili benefici.

Forma di cessazione della guerra

La letteratura sulla fine della guerra suggerisce tre possibili modi in cui la guerra tra Russia e Ucraina potrebbe concludersi: vittoria assoluta, armistizio e accordo politico. Ai fini di questa analisi, non consideriamo le pause operative, i cessate il fuoco temporanei e gli accordi che si rompono. La nostra attenzione si concentra sulla forma in cui la guerra finisce, non sui flussi e riflussi lungo il percorso che porta a tale risultato.

Vittoria assoluta

Una forma di conclusione della guerra è la vittoria assoluta. Questo risultato implica che uno Stato "elimini definitivamente la minaccia (interstatale) posta dall'avversario". La vittoria assoluta, come nota Dan Reiter, può essere ottenuta attraverso "l'installazione da parte del vincitore di una nuova leadership nello Stato sconfitto, l'occupazione o l'annessione del territorio dell'avversario o, nel peggiore dei casi, l'annientamento dell'intera popolazione dell'avversario". Anche se può comportare un accordo, la caratteristica che definisce una vittoria assoluta è "un esito di guerra che essenzialmente elimina la possibilità che lo Stato sconfitto rinunci a un accordo per la fine della guerra". [29] Questo è il tipo di vittoria che gli alleati hanno ottenuto sul Giappone e sulla Germania alla fine della Seconda Guerra Mondiale. All'inizio della guerra, Mosca sembrava cercare una vittoria assoluta, con il progetto di installare un nuovo regime a Kiev e di "smilitarizzare" il Paese. Da quando ha abbandonato il tentativo di conquistare la capitale, all'inizio di aprile, la Russia sembra aver accantonato questi piani. Da allora, gli obiettivi dichiarati da Putin sono variati nel tempo, ma negli ultimi mesi lui o i suoi ministri non hanno mai ripetuto gli appelli diretti a rovesciare il governo di Kiev lanciati nelle prime settimane di guerra. Sebbene alcuni sostengano che Mosca non abbia rinunciato ai suoi ambiziosi obiettivi iniziali, anche se il Cremlino aspirasse ancora a imporre una vittoria assoluta, i fatti sul campo indicano che non sarebbe in grado di farlo. Al momento in cui scriviamo, l'obiettivo principale di Mosca sembra essere quello di mantenere il territorio nelle quattro regioni ucraine che la Russia ora rivendica come proprie. Ma anche se la Russia conquistasse e tenesse queste regioni, non sarebbe certo una vittoria assoluta; per ottenere una vittoria assoluta, dovrebbe operare un cambiamento fondamentale nel sistema politico ucraino, come la destituzione del Presidente Zelenskyy. Ma il sistema di

TABLE 3
Potential Benefits of a Long War for the United States

	Benefit	Explanation
Highly significant benefits		
Moderately significant benefits	• Russia will be further weakened.	• Russia has already been significantly weakened by the war, so the United States would only see moderate benefits from further weakening its adversary.
Less significant benefits	• Greater Ukrainian territorial control is possible.	• Benefits of greater Ukrainian territorial control are moderately or less significant (see Table 1).
	• Russia's ability to menace others is limited while the war is ongoing.	• As long as the fighting continues, the Russian military and its leaders will have much less bandwidth to intervene elsewhere.
	• Allies may further reduce energy dependence on Russia and increase spending on their own defense.	• The trends appear to be well established already.

NOTE: Our weighting, detailed in the text, combines an assessment of consequences of an outcome to the United States and the likelihood of an outcome occurring.

TABLE 4

Potential Costs of a Long War for the United States

	Cost	Explanation
Highly significant costs	There would be a prolonged elevated risk of Russian nuclear use and a NATO-Russia war.	Avoiding these two forms of escalation is the paramount U.S. priority.
Moderately significant costs	Ukraine would have a greater need for external economic and military support during and after the war.	Returning Ukraine to economic sustainability would alleviate strain on U.S. and allied budgets and stockpiles.
	More Ukrainian civilians would die, be displaced, or endure hardships stemming from the war.	The United States has a humanitarian interest in reducing the suffering of the Ukrainian people.
	There would be continued upward pressure on energy and food prices, causing loss of life and suffering globally.	The United States has an interest in stable energy markets and minimizing global food insecurity and associated human suffering.
	Global economic growth would slow.	Global economic trends affect the U.S. economy.
	The United States would be less able to focus on other global priorities.	U.S. resources, forces, and senior-leader attention are not being devoted to other U.S. priorities.
	An ongoing freeze in U.S.-Russia relations would pose challenges to other U.S. priorities.	Bilateral or multilateral interaction with Russia on key U.S. interests will be highly contentious while the war is ongoing.
Less significant costs	There is a possibility of Russian territorial gains.	Russia is not likely to make significant territorial gains.
	Russian dependence on China could increase.	Russia will be more dependent on China than it was before the war regardless of its duration.

NOTE: Our weighting, detailed in the text, combines an assessment of consequences of an outcome to the United States and the likelihood of an outcome occurring.

governo ucraino è ora più saldamente ancorato di quanto non fosse prima della guerra, le tattiche brutali della Russia hanno respinto anche quegli ucraini che nutrivano simpatie filorusse e Zelenskyy è immensamente popolare. Inoltre, l'esercito ucraino, con le sue attuali capacità, potrebbe rappresentare una minaccia per le aree occupate dalla Russia o persino per le zone confinanti del territorio russo a tempo indeterminato. Una vittoria assoluta dell'Ucraina è anche improbabile. L'Ucraina non ha mai proclamato ufficialmente l'intenzione di raggiungere una vittoria assoluta, come la definisce la letteratura. Gli obiettivi dichiarati dal Presidente Zelenskyy sono cambiati nel tempo, ma, a partire dal dicembre 2022, il suo obiettivo dichiarato è quello di riconquistare tutto il territorio ucraino, compresa la Crimea e le aree del Donbas occupate dalla Russia dal 2014. Tuttavia, la completa riconquista del territorio non costituirebbe una vittoria assoluta. Se le forze armate ucraine dovessero espellere le forze russe dall'Ucraina, senza dubbio l'esercito russo ne uscirebbe seriamente indebolito. Ciononostante, la Russia disporrebbe di un'ampia gamma di capacità sul suo territorio e al di fuori di esso - in particolare la marina e le forze aerospaziali, che non hanno subito gravi perdite in guerra - che potrebbero consentire di continuare a colpire obiettivi in profondità in Ucraina. Le forze di terra russe potrebbero prontamente riorganizzarsi e lanciare un'altra offensiva su larga scala. Per ottenere una vittoria assoluta, l'Ucraina dovrebbe negare alla Russia la capacità di contestare il suo controllo territoriale. Costringere l'esercito russo ad attraversare il confine internazionale non produrrebbe questo risultato. E sebbene l'Ucraina abbia sorpreso gli osservatori per la sua capacità di difendere la propria patria, è fantasioso immaginare che possa distruggere la capacità bellica della Russia. Pertanto, Kyiv avrebbe probabilmente bisogno di un cambio di regime a Mosca, oltre alla vittoria sul campo di battaglia, per evitare di vivere sotto la costante minaccia di una reinvasione. [30] Alcuni analisti sostengono che le scarse prestazioni della Russia in guerra, l'aumento delle perdite e la mobilitazione potrebbero causare instabilità politica e portare al rovesciamento di Putin e alla sua sostituzione con un nuovo regime che smetta di combattere, scenda a patti con l'Ucraina e rappresenti una minaccia minore a lungo termine. [31] Tuttavia, non ci sono molte prove storiche che indichino che un cambio di regime in Russia si verifichi necessariamente in seguito a fallimenti sul campo di battaglia. I leader di regimi personalisti come quello russo sono spesso rimasti al potere dopo una sconfitta militare. [32] Inoltre, non c'è alcuna garanzia che un nuovo leader russo sia più propenso a fare pace con l'Ucraina di quanto non lo sia Putin. Come scrive Shawn Cochran, "è difficile e probabilmente inutile prevedere l'esito di qualsiasi cambio di leadership in tempo di guerra nel caso della guerra della Russia in Ucraina. Come minimo, però, l'Occidente non dovrebbe dare per scontato che un cambio di leadership porti alla fine della guerra, almeno nel breve periodo, perché la guerra di Putin potrebbe benissimo continuare anche senza Putin". [33] Inoltre, un cambio di regime a Mosca potrebbe non ridurre l'intensità della competizione tra Stati Uniti e Russia su altre questioni. A prescindere da ciò, Kiev non ha proclamato il cambio di regime come suo obiettivo dichiarato, anche se alcuni ucraini comprensibilmente lo sperano. Poiché nessuna delle due parti sembra avere l'intenzione o le capacità di ottenere una vittoria assoluta, è probabile che la guerra si concluda con una sorta di esito negoziale. Le conclusioni negoziate delle guerre, a differenza delle vittorie assolute, richiedono che i belligeranti accettino un certo grado di rischio che i termini della pace possano essere violati; anche il "perdente" relativo del conflitto manterrà la capacità di minacciare l'altra parte. Gli accordi per porre fine alle guerre dipendono in larga misura dalle caratteristiche di un determinato conflitto, ma è utile dal punto di vista analitico distinguere tra cessate il fuoco o accordi di armistizio duraturi da un lato e accordi politici dall'altro.

Accordi di armistizio

Negli accordi di armistizio, come quelli che hanno posto fine alla guerra di Corea nel 1953 e al conflitto in Transnistria in Moldavia nel 1992, le due parti si impegnano a cessare i combattimenti e spesso creano meccanismi, come le zone demilitarizzate, per impedire la ripresa della violenza. [39] Sebbene gli accordi di armistizio possano essere piuttosto dettagliati (l'accordo di Corea era lungo quasi 40 pagine), in genere non affrontano le cause politiche del conflitto, il che significa che le tensioni possono persistere e le relazioni diplomatiche ed economiche tra le parti rimangono spesso a un livello minimo. Gli accordi di armistizio che prevedono meccanismi di monitoraggio e di garanzia della conformità per ridurre il rischio di ripresa del conflitto sono più duraturi di quelli che non lo sono. [35] Un armistizio in Ucraina congelerebbe le linee del fronte e porrebbe fine a lungo termine ai combattimenti attivi. La Russia interromperebbe i tentativi di occupare altro territorio ucraino e cesserebbe gli attacchi missilistici alle città e alle infrastrutture ucraine. Le forze ucraine interromperebbero le loro controffensive e gli attacchi contro le aree ucraine controllate dai russi e contro la Russia stessa. Tra Kiev e Mosca ci sarebbero ancora dispute territoriali in

corso e irrisolte (cioè posizioni divergenti sulla posizione dei confini dell'Ucraina), che verrebbero contestate politicamente ed economicamente, non militarmente. Le questioni politiche chiave al di là del controllo territoriale, che vanno dal pagamento russo delle riparazioni allo status geopolitico dell'Ucraina, rimarrebbero irrisolte. Le parti probabilmente condurrebbero solo scambi commerciali minimi; i confini sarebbero in gran parte chiusi. La linea di controllo diventerebbe altamente militarizzata, come il confine interno tedesco durante la Guerra Fredda.

Accordo politico

Un accordo politico o un trattato di pace comporterebbe sia un cessate il fuoco duraturo sia la risoluzione di almeno alcune delle controversie che hanno scatenato la guerra o che sono emerse durante la stessa. Dal 1946, i trattati di pace sono stati meno comuni degli accordi armistiziali, ma tendono a produrre una fine duratura dei combattimenti e una riduzione delle tensioni. [36] Nel caso della guerra russo-ucraina, una soluzione comporterebbe compromessi negoziati su alcune delle principali questioni politiche in gioco per le due parti. I negoziati bilaterali tra Russia e Ucraina nelle prime settimane di guerra, culminati nel comunicato di Istanbul pubblicato alla fine di marzo, e le dichiarazioni più recenti dei leader politici forniscono indicazioni su alcune questioni che potrebbero essere oggetto di un accordo politico. [37] Per la Russia, la codifica del non allineamento dell'Ucraina sarebbe probabilmente centrale. L'Ucraina vorrebbe un rafforzamento degli impegni occidentali per la sua sicurezza, poiché non si fida che la Russia rispetti qualsiasi accordo. Un accordo potrebbe riguardare una serie di altre questioni, come un fondo per la ricostruzione, il commercio bilaterale, le questioni culturali e la libertà di movimento, e le condizioni per l'alleggerimento delle sanzioni occidentali sulla Russia. Un accordo politico non deve necessariamente coprire tutto questo terreno o può affrontare altre questioni. Ma il risultato principale sarebbe il ritorno a un certo grado di relazioni normali tra gli ex belligeranti. È importante notare che le parti potrebbero accettare di non essere d'accordo sullo status di alcuni territori, pur raggiungendo accordi su altre questioni. Ad esempio, l'Unione Sovietica e il Giappone hanno normalizzato le relazioni diplomatiche e commerciali nel 1956, ma le dispute territoriali tra Mosca e Tokyo non sono mai state risolte. Un accordo politico non deve risolvere definitivamente tutte le differenze tra le parti, ma deve affrontare un numero sufficiente di queste differenze per migliorare qualitativamente le relazioni più ampie tra gli ex belligeranti. Queste due categorie di cessazione negoziata delle guerre - gli armistizi e gli accordi politici - spesso non sono così chiaramente differenziate nella pratica: molti accordi di cessate il fuoco affrontano alcune questioni politiche, mentre alcuni accordi, come si è detto, lasciano irrisolte le principali controversie politiche. È probabile che una fine negoziata della guerra in Ucraina si collochi a metà tra questi due tipi ideali.

Implicazioni per gli interessi degli Stati Uniti

Poiché una vittoria assoluta è altamente improbabile, è più probabile che prima o poi si giunga a una fine negoziata della guerra tra Russia e Ucraina. [38] Ma, date le tendenze attuali, le prospettive di un accordo di questo tipo sono scarse nel breve termine, come discutiamo nelle sezioni seguenti. Un accordo politico potrebbe essere più difficile da raggiungere rispetto a un accordo armistiziale, poiché quest'ultimo si concentrerebbe esclusivamente sul mantenimento del cessate il fuoco, senza risolvere l'insieme sempre più ampio e profondo di questioni controverse tra Ucraina e Russia. I pochi dati disponibili suggeriscono che gli accordi politici sono più duraturi degli accordi armistiziali. [39] La logica è intuitiva. Un accordo politico affronta le rimostranze di entrambe le parti e le questioni fondamentali oggetto di controversia. Ciò lascia meno questioni su cui combattere in futuro e crea vantaggi per la pace per entrambi i belligeranti. Nel caso della guerra tra Russia e Ucraina, un accordo potrebbe anche aprire la porta a un più ampio negoziato sulle regole della strada per la stabilità regionale, che potrebbe mitigare le prospettive di un conflitto che potrebbe scoppiare altrove lungo la periferia della Russia. Poiché è plausibile che le divergenze relative all'architettura di sicurezza e al più ampio ordine regionale siano state un motore significativo del comportamento della Russia, una fine negoziata della guerra che affronti tali divergenze potrebbe essere più duratura. [40] Pertanto, a parità di altre condizioni, gli interessi degli Stati Uniti sarebbero meglio serviti da una soluzione politica che potrebbe portare a una pace più duratura rispetto a un armistizio. Inoltre, un accordo politico potrebbe essere un primo passo per affrontare questioni regionali più ampie e ridurre la possibilità di una crisi Russia-NATO in futuro. Se l'intensità della competizione in Europa è più gestibile e il rischio di una recrudescenza della guerra in Ucraina è più basso, gli Stati Uniti possono spostare le risorse in linea con le priorità strategiche americane e l'Ucraina può riprendersi economicamente con meno sostegno esterno. [41] Tuttavia, il livello di ostilità del dicembre 2022 tra Russia

e Ucraina e tra Russia e Occidente rende molto meno probabile una soluzione politica rispetto a un armistizio.

Sintesi

In questa fase del conflitto sono possibili variazioni su tutte e cinque le dimensioni: uso del nucleare russo, escalation NATO-Russia, controllo territoriale, durata e tipo di conclusione della guerra. Nella prossima sezione esamineremo come gli Stati Uniti dovrebbero dare priorità a queste dimensioni nel formulare la loro politica di guerra.

Stabilire la priorità delle dimensioni

Per gli Stati Uniti, le due categorie di escalation che abbiamo descritto - l'uso di armi nucleari da parte della Russia e un conflitto Russia-NATO - sono senza dubbio le dimensioni più rilevanti delle possibili traiettorie di guerra future. Pochi a Washington avrebbero da ridire su questa affermazione. Tuttavia, esiste un vivace dibattito sulla probabilità che una di queste forme di escalation si verifichi. Come abbiamo notato, sebbene la probabilità di uno dei due sviluppi non sia elevata, entrambi sono plausibili a causa delle circostanze create dalla guerra e, alla luce di quanto profonde potrebbero essere le conseguenze, evitarli dovrebbe rimanere la massima priorità degli Stati Uniti. La nostra analisi suggerisce che la durata è la più importante delle altre dimensioni per gli Stati Uniti. Le conseguenze negative di una guerra lunga sarebbero gravi. Finché la guerra sarà in corso, i rischi di escalation rimarranno elevati. La durata e i rischi di escalation sono quindi direttamente collegati. Inoltre, una guerra più lunga continuerà a causare danni economici all'Ucraina, all'Europa e all'economia globale. Per gli Stati Uniti, una guerra più lunga comporterà sia un aumento dei costi diretti (come un maggiore sostegno militare e di bilancio all'Ucraina) sia un aumento dei costi di opportunità in termini di perseguimento di altre priorità di politica estera. Un numero maggiore di ucraini soffrirà e la pressione al rialzo sui prezzi di cibo ed energia continuerà finché la guerra sarà in corso. Il protrarsi del conflitto può comportare dei vantaggi: un ulteriore indebolimento della Russia e l'opportunità per l'Ucraina di ottenere guadagni territoriali. Ma il primo non rappresenta più un beneficio significativo; la Russia è già stata indebolita in modo drammatico. Il secondo è incerto - più tempo potrebbe consentire alla Russia di ottenere guadagni - e il vantaggio di un ulteriore controllo territoriale ucraino, come discuteremo in seguito, è importante per gli Stati Uniti ma non supera le conseguenze di una guerra prolungata. Un maggiore controllo territoriale ucraino sarebbe vantaggioso per gli Stati Uniti. L'argomento umanitario è convincente per liberare un maggior numero di ucraini dagli orrori dell'occupazione russa. Gli argomenti economici e di ordine internazionale a favore di un'ulteriore riconquista territoriale ucraina sono meno chiari. Mosca ha violato la norma sull'integrità territoriale sin dall'annessione della Crimea e dall'invasione dell'Ucraina orientale nel 2014. Anche una ritirata russa alle linee dello status quo ante del febbraio 2022 non attenuerebbe tale violazione. Gli Stati Uniti hanno gli strumenti per aumentare i costi della violazione russa e per negare la legittimità della sua occupazione illegale. Detto questo, negare a Mosca i guadagni territoriali contribuirebbe a inviare il messaggio che simili atti di aggressione provocheranno una reazione altrettanto forte. Un maggiore controllo territoriale ucraino potrebbe restituire a Kiev beni economicamente produttivi, diminuendo la dipendenza dell'Ucraina dagli Stati Uniti e dai suoi alleati. Tuttavia, dato il punto in cui si trovava la linea di controllo nel dicembre 2022, è improbabile che questo beneficio economico sia essenziale per la vitalità dell'Ucraina. Se la Russia dovesse spingersi significativamente più a ovest, e in particolare se prendesse il controllo dell'intera costa ucraina del Mar Nero, l'impatto economico sarebbe probabilmente grave. Ma a partire dal dicembre 2022, un tale esito è improbabile perché l'esercito russo sembra incapace di compiere significativi avanzamenti territoriali. Al contrario, se l'Ucraina dovesse sbaragliare l'esercito russo e riprendere tutto il suo territorio, compresa la Crimea, i rischi di uso del nucleare o di una guerra Russia-NATO aumenterebbero. Questo esito sembra altrettanto improbabile allo stadio attuale del conflitto. La nostra analisi suggerisce che ci sono due possibili forme di risoluzione del conflitto in questa guerra. Poiché la riconquista territoriale di per sé non porrà fine alla guerra e la vittoria assoluta di una delle due parti è improbabile, l'importanza di questa dimensione si basa sul valore che gli Stati Uniti trarrebbero da una soluzione politica rispetto a un accordo armistiziale. Un accordo politico potrebbe essere più duraturo di un armistizio, creando potenzialmente una maggiore stabilità in Europa e permettendo agli Stati Uniti di liberare risorse per altre priorità. Questo vantaggio sarebbe importante, ma un armistizio duraturo sarebbe vantaggioso anche per gli interessi degli Stati Uniti. E una soluzione politica sembra meno plausibile, almeno in questa fase del conflitto. Questa priorità delle dimensioni delle possibili traiettorie di guerra ha implicazioni dirette per la politica degli Stati Uniti. Poiché evitare una guerra lunga è la priorità più alta dopo la minimizzazione dei rischi di escalation, gli Stati Uniti dovrebbero adottare misure che rendano più

probabile la fine del conflitto nel medio termine. Da sola, Washington non può accorciare la guerra. Ma poiché il conflitto probabilmente si concluderà con i negoziati, per evitare una guerra lunga è necessario impegnarsi per stimolare i colloqui. E gli Stati Uniti potrebbero prendere provvedimenti per affrontare i principali ostacoli all'avvio dei negoziati. La prossima sezione identifica gli impedimenti che potrebbero essere affrontati in modo plausibile dalla politica statunitense.

Impedimenti alla fine del conflitto

A parte la questione della sua desiderabilità, è possibile una fine negoziata dei combattimenti? Al dicembre 2022, sembra una possibilità altamente improbabile nel breve termine. La Russia e l'Ucraina non si sono impegnate in negoziati per un accordo da maggio. Le ragioni di questa avversione ai negoziati sono molteplici, come le dispute territoriali sempre più intrattabili e i vincoli politici interni che rendono difficile il compromesso. Ad esempio, l'opinione pubblica ucraina potrebbe trovare difficile un compromesso con un Paese che ha commesso atrocità e continua a detenere il territorio ucraino, soprattutto quando l'esercito sembra in grado di ottenere ulteriori guadagni. [42] La politica statunitense non può superare tutti questi ostacoli ai negoziati. Dato l'interesse degli Stati Uniti a evitare una lunga guerra, la domanda che Washington si pone è se vi siano dinamiche in atto su cui la politica statunitense possa plausibilmente influire. Sebbene siano molti i fattori che inducono le parti a continuare a combattere, gli studi sulla fine della guerra suggeriscono due fattori di resistenza delle parti ai negoziati che Washington potrebbe migliorare. La conclusione fondamentale della letteratura è che per negoziare la fine di una guerra è necessario che entrambe le parti credano di avere più da guadagnare dalla pace che dal continuare a combattere. L'ottimismo sulla traiettoria futura della guerra e il pessimismo sulla probabilità e sui benefici della pace inibiscono i negoziati e spingono le parti a non fare altro che a non fare il loro dovere. pace inibiscono quindi i negoziati e spingono i belligeranti verso conflitti prolungati. [43] Nel prosieguo di questa sezione, spiegheremo perché queste dinamiche possono essere all'opera sia per la Russia che per l'Ucraina. Nella sezione successiva, valutiamo gli strumenti politici a disposizione degli Stati Uniti per affrontarle.

Ottimismo reciproco sul corso della guerra

Gli studiosi di relazioni internazionali hanno rilevato che le guerre si protraggono quando i belligeranti non sono d'accordo sulle loro prospettive di vittoria. In tempo di pace, gli Stati non possono essere certi delle capacità militari o della volontà di combattere dell'avversario e quindi della sua capacità di vincere sul campo di battaglia. Inoltre, gli Stati sono incentivati a esagerare il loro potere e la loro determinazione per ottenere ciò che vogliono senza dover entrare in guerra. Alcuni studiosi pensano che le guerre risolvano questo problema di informazione, poiché i combattimenti rivelano il vero equilibrio di potere e interessi. Una volta che le informazioni sono chiare a entrambe le parti, la più debole o la meno determinata delle due dovrebbe diventare più pessimista su ciò che può ottenere continuando a combattere. Questo pessimismo dovrebbe indurre la parte in questione ad abbassare le proprie richieste, aprendo potenzialmente lo spazio per un accordo che ponga fine alla guerra. [44] Questa aspettativa teorica di convergenza dei punti di vista su quale parte abbia maggiori probabilità di prevalere si basa sull'ipotesi che il potere sia in gran parte fisso. [45] Se questo presupposto è valido, i risultati sul campo di battaglia dovrebbero essere un indicatore affidabile del potere e quindi una guida a come le parti si comporteranno negli scontri futuri. In teoria, entrambe le parti dovrebbero utilizzare queste informazioni per anticipare gli sviluppi futuri e le loro aspettative sulla traiettoria della guerra dovrebbero convergere. Ma quando il potere di una parte fluttua mentre i combattimenti sono in corso, o quando il suo potere potrebbe cambiare significativamente in futuro, le prove dei risultati passati sul campo di battaglia non produrranno la stessa chiarezza. Al contrario, la variazione (o la possibile variazione futura) del potere di una parte può portare i belligeranti a conclusioni diverse sull'evoluzione del conflitto. [46] Ad esempio, questa dinamica sembra aver contribuito alla durata della Prima guerra mondiale in Europa. Una situazione di stallo sul fronte occidentale nel 1917 significava che i belligeranti, se guardavano ai risultati sul campo di battaglia, avrebbero dovuto convenire che le loro prospettive di vittoria erano più o meno pari. Invece, entrambe le parti sembravano essere ottimiste sulla loro capacità di guadagnare continuando a combattere. Gli inglesi e i francesi non erano disposti a negoziare quell'inverno, in parte perché speravano che l'entrata in guerra degli Stati Uniti avrebbe sbloccato la situazione di stallo. La Germania credeva che, con la fine dei combattimenti sul fronte orientale dopo la firma del trattato di pace con la Russia, le forze tedesche ridispiegate avrebbero fatto breccia a ovest. Questo ottimismo reciproco potrebbe essere stato un fattore che ha inibito i negoziati alla fine del 1917 e all'inizio del 1918. [47] Anche nella guerra tra Russia e Ucraina potrebbe

essere in atto questa dinamica. Il potere dell'Ucraina dipende fortemente da un fattore esterno imprevedibile: L'assistenza occidentale. Nessuno degli attori citati - né la Russia, né l'Ucraina, né l'Occidente - prevedeva i livelli senza precedenti di assistenza militare e di intelligence dell'Occidente a Kiev, né l'effetto che tale assistenza avrebbe avuto. Nessuno è sicuro dell'entità degli aiuti che verranno forniti o dell'effetto che potrebbero avere nei prossimi mesi e anni. Per dirla in termini di problema informativo, non è chiaro quanto potente sarà l'Ucraina in futuro. Di fronte a questa incertezza, i due Paesi sembrano essere giunti a conclusioni diverse sulla futura potenza dell'Ucraina. Di conseguenza, nonostante i mesi di combattimenti, sia la Russia che l'Ucraina sembrano essere ottimiste sul futuro andamento della guerra. L'Ucraina è ottimista sul fatto che il sostegno occidentale continuerà ad aumentare e che le capacità ucraine miglioreranno. La Russia sembra credere che gli Stati Uniti e i loro alleati alla fine vacilleranno nel loro sostegno all'Ucraina, soprattutto quando i costi della guerra aumenteranno. In parte, il Cremlino sostiene che gli alti prezzi dell'energia, alimentati dal conflitto in corso, metteranno a dura prova le economie europee e faranno diminuire il sostegno per aiutare l'Ucraina a continuare la lotta. Come ha detto l'ex presidente e attuale vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo Dmitri Medvedev, "l'America abbandona sempre i suoi amici e i suoi migliori [proxy]. Prima o poi succederà anche questa volta". [48] Una volta privata della sua ancora di salvezza occidentale, l'Ucraina, secondo Mosca, non sarà in grado di prevalere contro l'esercito russo. In breve, entrambe le parti ritengono che il loro potere relativo, e quindi la capacità di prevalere, migliorerà nel tempo. La centralità dell'assistenza occidentale allo sforzo bellico dell'Ucraina e l'incertezza sul futuro di tale assistenza hanno portato Mosca e Kiev a conclusioni diverse su chi dei due avrà la meglio nel tempo. Il conflitto non sta quindi risolvendo il problema dell'informazione nel modo in cui la letteratura ci fa credere; entrambe le parti hanno motivi di ottimismo sulla possibilità di ottenere vantaggi continuando a combattere. Storicamente questo tipo di ottimismo reciproco ha reso difficile la fine delle guerre. [49]

Pessimismo sui benefici della pace

Anche il pessimismo sulla durata e sui benefici della pace può contribuire al protrarsi dei conflitti. Ci concentriamo su due fonti di pessimismo: (1) l'incapacità delle due parti di impegnarsi in modo credibile a mantenere gli accordi e (2) l'opinione russa che le sanzioni occidentali continueranno anche dopo la fine della guerra, rendendo la pace meno attraente di quanto potrebbe essere.

Timori che la pace non duri

Il pessimismo sulla durata della pace può derivare dal timore che l'altra parte non mantenga gli impegni presi nell'ambito di un accordo per porre fine al conflitto. La sfiducia, di per sé, non deve necessariamente impedire un accordo; in genere i belligeranti non si fidano l'uno dell'altro dopo un conflitto, eppure molte guerre si concludono attraverso i negoziati. Il vero ostacolo ai negoziati emerge se almeno uno dei belligeranti ritiene che l'altro (1) sia un aggressore determinato che potrebbe guadagnare potere in futuro e violare qualsiasi accordo una volta migliorata la sua posizione o (2) possa avere preferenze significativamente diverse in futuro. Tali preoccupazioni, note come problemi di impegno credibile, possono portare i belligeranti a continuare a combattere anche quando sanno che la vittoria è impossibile. [50]

Tornando all'esempio della Prima Guerra Mondiale: oltre all'ottimismo reciproco sul proseguimento della guerra, anche i problemi di impegno credibile hanno fatto sì che i belligeranti continuassero a combattere nonostante lo stallo. Il timore che la Germania potesse crescere di potere dopo la guerra, integrando le terre acquisite grazie al trattato con la Russia, portò Londra e Parigi a dubitare che Berlino avrebbe rispettato un accordo. Pertanto, la Gran Bretagna ritenne di dover ottenere una vittoria assoluta sulla Germania piuttosto che negoziare la fine della guerra. [51] Un problema di impegno credibile è certamente all'opera nella guerra tra Russia e Ucraina. La leadership ucraina sembra credere che la Russia sia uno Stato predatore che abbandonerà qualsiasi cessate il fuoco una volta ricostituito l'esercito e attaccherà di nuovo. L'Ucraina potrebbe anche temere di perdere il sostegno dell'Occidente durante qualsiasi interruzione dei combattimenti causata da un armistizio o da un accordo politico, consentendo alle forze armate russe di riprendersi in modo più sostanziale o rapido rispetto alle sue. Questi timori influiranno sull'apertura di Kiev ai negoziati, indipendentemente dalla quantità di territorio che controlla. Anche se l'Ucraina dovesse riprendere il controllo della totalità del suo territorio riconosciuto a livello internazionale, queste stesse preoccupazioni potrebbero limitare le prospettive di conclusione della guerra.

Una pace poco attraente

Un secondo problema di impegno credibile - la possibilità di un cambiamento nelle preferenze dell'Ucrai-

na - potrebbe rendere la Russia pessimista sui benefici della pace. La Russia ha cercato a lungo di garantire che l'Ucraina rimanesse fuori dalla NATO. All'inizio del conflitto, l'Ucraina ha segnalato che potrebbe accettare la neutralità come parte di un accordo. [52] La Russia presumibilmente vedrebbe un beneficio significativo in una pace in cui l'Ucraina si impegnasse in modo credibile a non entrare nella NATO. Ma la Russia ha poca fiducia che qualsiasi impegno ucraino di neutralità venga mantenuto. Mosca ha sperimentato i cambiamenti nella politica estera ucraina e non vede di buon occhio la capacità dell'élite ucraina di mantenere le promesse a lungo termine. Pertanto, il Cremlino sarebbe preoccupato che un futuro governo ucraino, più impegnato nell'adesione alla NATO, possa prendere il potere e annullare qualsiasi promessa di neutralità fatta come parte di un accordo. Un altro fattore potrebbe contribuire al pessimismo della Russia sui benefici della pace: la prospettiva di sanzioni occidentali continue dopo la guerra. Gli Stati Uniti e i loro alleati hanno imposto sanzioni senza precedenti alla Russia come punizione per l'invasione dell'Ucraina. Tuttavia, non è chiaro se gli Stati Uniti e i loro partner siano disposti a partecipare a un processo negoziale multilaterale che offra alla Russia un percorso di alleggerimento delle sanzioni. Questo pessimismo può essere rafforzato dalle dichiarazioni di alcuni funzionari statunitensi, secondo cui uno degli obiettivi di Washington è quello di indebolire la Russia a lungo termine. [53] Mosca ha ampie ragioni per credere che le sanzioni occidentali continueranno anche se si accorderà bilateralmente con Kiev per porre fine alla guerra.

Opzioni politiche statunitensi per affrontare gli ostacoli ai colloqui

La sezione precedente ha riassunto tre fattori che rafforzano l'avversione condivisa delle parti ad avviare negoziati per porre fine alla guerra: l'ottimismo reciproco sul futuro corso della guerra derivante dall'incertezza sul potere relativo; il pessimismo reciproco sulla pace derivante da problemi di impegno credibile e, per la Russia, la mancanza di un chiaro percorso di alleggerimento delle sanzioni. Questi non sono certo gli unici ostacoli ai negoziati. Tuttavia, sono quelli che gli Stati Uniti sono maggiormente in grado di affrontare con le proprie politiche. In questa sezione, descriviamo le opzioni politiche, con i relativi compromessi, che Washington ha a disposizione per farlo. Riconosciamo che esistono politiche che gli stessi combattenti o altre parti terze, come l'Unione Europea, potrebbero adottare per affrontare questi stessi impedimenti. Ad esempio, i combattenti potrebbero concordare misure bilaterali, come le zone demilitarizzate, per affrontare i timori di un ritorno al conflitto. Gli Stati Uniti potrebbero incoraggiare altri Stati ad adottare tali politiche. In questa sede, tuttavia, ci concentriamo sulle opzioni che gli Stati Uniti potrebbero attuare direttamente.

Chiarire il futuro degli aiuti all'Ucraina

Una delle principali fonti di incertezza sul futuro corso della guerra è la relativa mancanza di chiarezza sul futuro dell'assistenza militare degli Stati Uniti e degli alleati all'Ucraina, sia per quanto riguarda le forniture di armi che la condivisione di informazioni. Sebbene le capacità e l'efficacia dell'esercito ucraino siano i fattori principali del suo successo, l'assistenza esterna è stata un fattore chiave. Ad esempio, i sistemi missilistici a lungo raggio, altamente precisi e a lancio multiplo, forniti all'Ucraina dagli Stati Uniti e dagli alleati nell'estate del 2022 hanno causato gravi interruzioni nella logistica e nei rifornimenti militari russi. Una maggiore chiarezza sul futuro dell'assistenza militare statunitense e alleata potrebbe servire a due scopi. In primo luogo, l'adozione di un piano chiaro e a lungo termine, con programmi di consegna credibili e chiare implicazioni in termini di capacità, potrebbe rendere la Russia più pessimista sul futuro della propria campagna. Gli Stati Uniti hanno già compiuto passi in questa direzione con l'Iniziativa di assistenza alla sicurezza in Ucraina e la creazione di una componente del Comando europeo degli Stati Uniti dedicata all'assistenza all'Ucraina. Ma le forniture di armi non sono ancora diventate regolari, né esiste un piano trasparente a lungo termine. L'assistenza occidentale continua a essere calibrata in risposta alle azioni russe e quindi le capacità future dell'Ucraina sono incerte. Piani trasparenti a lungo termine, con un forte sostegno nazionale e internazionale, potrebbero ridurre al minimo l'imprevedibilità, ma potrebbero anche essere meno reattivi a un ambiente di minaccia in evoluzione. [54] In secondo luogo, gli Stati Uniti potrebbero decidere di condizionare i futuri aiuti militari all'impegno dell'Ucraina nei negoziati. Stabilire delle condizioni per gli aiuti all'Ucraina significherebbe affrontare una fonte primaria dell'ottimismo di Kiev che potrebbe prolungare la guerra: la convinzione che gli aiuti occidentali continueranno indefinitamente o cresceranno in qualità e quantità. Allo stesso tempo, gli Stati Uniti potrebbero anche promettere maggiori aiuti per il dopoguerra, per rispondere ai timori dell'Ucraina sulla durata della pace. Washington lo ha fatto in altri casi, fornendo ingenti aiuti a Israele dopo la firma degli accordi di Camp David e di un trattato di pace bilaterale con l'Egitto, assicurando che

le capacità di Israele superassero quelle dei suoi vicini. Sebbene questo esempio differisca in modo importante dal conflitto tra Russia e Ucraina, suggerisce che gli Stati Uniti hanno modo di calibrare gli impegni di aiuto a lungo termine per rassicurare i partner più vicini sulla loro capacità di difendersi. In questo caso, se si segnalano i limiti dell'assistenza bellica, si potrebbe rispondere all'ottimismo a breve termine dell'Ucraina sul proseguimento della guerra, aumentando al contempo la sua fiducia nella longevità di qualsiasi accordo per porre fine ai combattimenti. Legare gli aiuti alla disponibilità dell'Ucraina a negoziare è stato un anatema nelle discussioni politiche occidentali e per una buona ragione: L'Ucraina si sta difendendo da un'aggressione russa non provocata. Tuttavia, il calcolo degli Stati Uniti potrebbe cambiare i costi e i rischi della guerra. [54] E l'uso di questa leva statunitense può essere calibrato. Ad esempio, gli Stati Uniti potrebbero limitare gli aiuti, senza ridurli drasticamente, se l'Ucraina non negozia. E, ancora, la decisione di sospendere il sostegno bellico in attesa dei negoziati può essere presa in concomitanza con la promessa di un aumento sostenuto dell'assistenza nel lungo periodo, dopo la guerra. Chiarire il futuro degli aiuti statunitensi all'Ucraina potrebbe creare incentivi perversi a seconda di come viene attuata la politica. Impegnarsi a incrementare l'assistenza bellica all'Ucraina per ridurre l'ottimismo russo potrebbe incoraggiare gli ucraini a ostacolare i negoziati, a dare la colpa del fallimento a Mosca e ottenere un maggiore sostegno occidentale. L'annuncio di una diminuzione o di un livellamento dell'assistenza all'Ucraina per ridurre l'ottimismo di Kiev nei confronti della guerra potrebbe indurre la Russia a considerare la mossa come un segnale del venir meno del sostegno degli Stati Uniti all'Ucraina. In questo caso, la Russia potrebbe continuare a combattere nella speranza che gli Stati Uniti rinuncino del tutto all'Ucraina. Pur riconoscendo che l'Ucraina sta combattendo una guerra difensiva per la sopravvivenza e la Russia una guerra aggressiva per di espansione, gli Stati Uniti dovrebbero comunque monitorare attentamente e spassionatamente gli eventi e indirizzare i propri sforzi in modo da creare l'effetto desiderato sull'ottimismo di qualunque parte che ostacoli all'avvio dei colloqui. [56]

Impegni degli Stati Uniti e degli alleati per la sicurezza dell'Ucraina

Per risolvere il problema dell'impegno credibile da parte Ucraina, gli Stati Uniti e i loro alleati potrebbero prendere in considerazione la possibilità di delineare gli impegni a lungo termine che sono disposti ad assumere per la sicurezza dell'Ucraina se Kiev scende a patti con Mosca. Gli impegni di sicurezza possono assumere molte forme, dalla promessa di un sostegno limitato in tempo di guerra alla promessa di intervenire militarmente per difendere un altro Paese in caso di attacco. Fornire a Kiev un impegno di questo tipo potrebbe influenzare il processo decisionale dell'Ucraina sulla fine della guerra: Si risolverebbero le preoccupazioni di Kiev sulla credibilità delle promesse di Mosca di non attaccare nuovamente l'Ucraina come parte di un accordo. [55] Un impegno di sicurezza degli Stati Uniti, in particolare un impegno a intervenire militarmente in caso di nuovo attacco da parte della Russia, dissuaderebbe Mosca da future aggressioni, poiché la Russia rischierebbe una guerra con una coalizione molto più potente, non solo con l'Ucraina. L'Ucraina sarebbe più sicura della propria sicurezza e avrebbe un ambiente più stabile in cui riprendersi economicamente dal conflitto. Un impegno degli Stati Uniti o degli alleati per la sicurezza postbellica dell'Ucraina potrebbe rendere la pace più attraente per Kiev, non lasciandola dipendere dalla parola di Mosca. All'inizio della guerra, Kiev ha proposto che gli Stati Uniti e altri Paesi fornissero all'Ucraina un impegno ancora più ferreo di quelli assunti da Washington nei confronti degli alleati del trattato: un voto esplicito di usare la forza militare se l'Ucraina fosse stata nuovamente attaccata. Contrariamente a quanto si crede, nemmeno l'articolo 5 del Trattato di Washington impegna gli alleati della NATO a usare la forza se un altro viene attaccato. Ogni alleato promette di intraprendere "le azioni che ritiene necessarie" in caso di attacco ad un altro. [58] La reazione delle capitali occidentali all'impegno proposto è stata tiepida, nel migliore dei casi. [59] Il vice primo ministro britannico Dominic Raab ha dichiarato: "Non replicheremo [...] unilateralmente gli impegni della NATO che si applicano ai membri della NATO". [60] Tuttavia, alcuni Paesi erano disposti a impegnarsi ad aiutare l'Ucraina in altri modi se fosse stata attaccata di nuovo. Come ha detto un funzionario francese, "si tratterebbe di forniture militari affinché [l'Ucraina] possa affrontare un nuovo attacco o, eventualmente, [impegni] che ci vedrebbero coinvolti se l'Ucraina venisse attaccata in modo tale da poter valutare come assisterla". [Una dichiarazione di luglio del Gruppo dei Sette (G7) ha elaborato questi impegni, proponendo che i membri del G7 si impegnino nella condivisione di intelligence, nella resilienza e in altre misure come parte di una "soluzione di pace fattibile dopo la guerra". [60] Gli Stati Uniti e i principali alleati erano pronti a impegnarsi a fornire il tipo di sostegno che attualmente forniscono all'Ucraina se dovesse essere attaccata di nuovo. Tale sostegno è straordinario per portata e dimensioni, e l'Ucraina lo ha utilizzato in

modo più efficace di quanto quasi tutti immaginassero prima della guerra. Tuttavia, la promessa di fornire nuovamente questo tipo di supporto potrebbe non ridurre il problema dell'impegno credibile per l'Ucraina: Per quanto efficace, il sostegno non ha impedito alla Russia di continuare l'aggressione. Si potrebbero prendere in considerazione approcci creativi, non vincolanti come i trattati di difesa reciproca degli Stati Uniti, ma più consistenti dell'impegno a tornare agli attuali livelli di sostegno in una futura contingenza. Sebbene possa contribuire ad addolcire l'accordo con Kiev, un impegno degli Stati Uniti per la sicurezza dell'Ucraina potrebbe essere sgradito a Mosca. Dopo tutto, uno dei motivi della guerra russa è stato quello di impedire l'allineamento dell'Ucraina con l'Occidente. I creatori del Comunicato di Istanbul hanno previsto di superare questa sfida ottenendo il consenso russo per un accordo multilaterale di garanzia di sicurezza con la Russia, gli Stati Uniti e altri paesi come garanti. La garanzia sarebbe stata fornita con l'intesa che l'Ucraina sarebbe rimasta neutrale e non allineata con nessuna di queste potenze. [Il documento escludeva anche dispiegamenti ed esercitazioni militari straniere sul territorio ucraino. Sebbene l'approvazione da parte della Russia di un impegno di sicurezza degli Stati Uniti nei confronti dell'Ucraina possa sembrare controintuitivo, in questo caso avverrebbe a condizione della neutralità permanente dell'Ucraina e di limiti rigorosi alla presenza militare straniera sul suo territorio. L'offerta di un impegno di sicurezza statunitense, anche se limitato, potrebbe comportare costi e rischi per gli Stati Uniti. Ad esempio, se gli Stati Uniti dovessero dedicare risorse significative per armare l'Ucraina in tempo di pace, avrebbero meno risorse da destinare ad altre priorità. Inoltre, nell'eventualità di un'altra guerra tra Russia e Ucraina, l'impegno nei confronti dell'Ucraina limiterebbe la libertà di manovra degli Stati Uniti nell'elaborare una risposta. Un impegno di sicurezza più esteso potrebbe portare a uno scontro diretto con la Russia in caso di un futuro attacco all'Ucraina. Pertanto, i benefici associati a un impegno di sicurezza degli Stati Uniti, la maggiore disponibilità dell'Ucraina a negoziare, la possibile fine della guerra e la dissuasione da future aggressioni russe, dovrebbero essere attentamente soppesati rispetto a questi potenziali svantaggi.

Impegni degli Stati Uniti e degli alleati per la neutralità dell'Ucraina

Come si è detto in precedenza, il problema dell'impegno credibile per la Russia riguarda l'eventuale impegno alla neutralità dell'Ucraina assunto nell'ambito di un accordo. La percezione di Mosca che l'impegno unilaterale dell'Ucraina non sarebbe credibile potrebbe contribuire a rendere la pace molto meno attraente. Nell'ambito del Comunicato di Istanbul, la Russia avrebbe ricevuto un impegno legale internazionale alla neutralità dell'Ucraina da parte degli Stati Uniti e di diversi alleati della NATO, oltre alla promessa di neutralità dell'Ucraina stessa. Un impegno degli Stati Uniti e degli alleati alla neutralità dell'Ucraina creerebbe un ulteriore ostacolo - un cambiamento nella politica occidentale o addirittura nella legge, a seconda della natura dell'impegno - alla futura adesione dell'Ucraina alla NATO. Una simile promessa potrebbe attenuare il problema dell'impegno credibile per la Russia. Finora, gli Stati Uniti hanno mantenuto la loro politica prebellica sul futuro dell'Ucraina nella NATO: un sostegno retorico alle aspirazioni di Kiev all'adesione e il rifiuto di impegnarsi in negoziati che potrebbero in qualche modo minare la politica della porta aperta della NATO - il principio secondo cui l'Alleanza prenderà in considerazione qualsiasi domanda proveniente da Stati qualificati della regione - e la relativa posizione secondo cui nessun altro Stato ha voce in capitolo in questo processo. Come si legge nel comunicato del vertice NATO di Madrid del luglio 2022, "sosteniamo pienamente il diritto intrinseco dell'Ucraina [...] di scegliere i propri accordi di sicurezza". [64] L'Ucraina stessa è tornata a sottolineare il suo obiettivo di entrare nella NATO, dopo aver suggerito di essere disposta ad accettare la neutralità all'inizio della guerra. [65] Il Presidente Zelenskyy ha addirittura accelerato la richiesta di adesione del suo Paese alla NATO dopo l'annuncio dell'annessione da parte di Putin a settembre, anche se il significato di questa mossa non è chiaro. [66] Così come l'accettazione russa di impegni di sicurezza da parte degli Stati Uniti o degli alleati era legata alla promessa di neutralità contenuta nel Comunicato di Istanbul, l'Ucraina avrebbe probabilmente bisogno di impegni di sicurezza per rendere la neutralità appetibile. Di per sé, un impegno multilaterale alla neutralità dell'Ucraina verrebbe visto a Kiev come un netto negativo per la sicurezza del Paese: La prospettiva dell'adesione alla NATO non sarebbe più in discussione, e al suo posto non ci sarebbe nulla. Politicamente, qualsiasi governo di Kiev avrebbe bisogno di qualcosa da mostrare all'opinione pubblica come ricompensa per aver "perso" la possibilità di entrare nell'Alleanza. Come per un impegno di sicurezza degli Stati Uniti, un impegno alla neutralità dell'Ucraina comporterebbe dei compromessi. Da un lato, potrebbe contribuire alla fine della guerra e a risolvere un'annosa fonte di tensione tra la NATO e la Russia. Ma dall'altro lato, sarebbe estremamente difficile dal punto di vista politico in patria, con gli alleati e con l'Ucraina. In effetti, la decisione indipendente

e sovrana di Kiev di formalizzare la propria neutralità sarebbe un prerequisito necessario perché Washington possa pensare di impegnarsi a mantenere tale status. E anche in questo caso, alcuni alleati statunitensi potrebbero opporsi a qualsiasi cambiamento nella politica delle porte aperte della NATO, in particolare se effettuato sotto la pressione della Russia. Inoltre, un impegno combinato per la sicurezza e la neutralità dell'Ucraina sarebbe una novità per gli Stati Uniti; tradizionalmente, gli impegni di sicurezza sono stati assunti solo nei confronti degli alleati. Rendere l'Ucraina più sicura senza minare la sua neutralità sarebbe un equilibrio difficile da mantenere.

Stabilire le condizioni per l'alleggerimento delle sanzioni

Come già discusso, parte del pessimismo della Russia nei confronti della pace potrebbe essere la convinzione che le sanzioni internazionali rimarranno in vigore anche se negozierà la fine della guerra in Ucraina. Offrire un percorso di parziale alleggerimento delle sanzioni, quindi, è un passo che potrebbe rendere più probabili i negoziati. [67] Gli Stati Uniti, l'Unione Europea e altri partner hanno imposto alla Russia sanzioni senza precedenti, tra cui il congelamento di oltre 300 miliardi di dollari in beni della banca centrale russa e l'imposizione di controlli sulle esportazioni che limiteranno fortemente la crescita futura del Paese. Finora, le sanzioni statunitensi sono state in gran parte inquadrate come una punizione per le azioni della Russia, non come uno strumento per influenzare il comportamento della Russia e portarla al tavolo delle trattative. Come ha sottolineato Daniel Drezner, gli Stati Uniti e i loro partner non sono stati espliciti su "cosa può fare la Russia per ottenere la revoca delle sanzioni". La "mancanza di chiarezza mina la contrattazione coercitiva, perché l'attore preso di mira crede che le sanzioni rimarranno in vigore qualunque cosa faccia". [68] La promessa di alleggerimento delle sanzioni ha contribuito alla disponibilità dell'Iran a negoziare sul suo programma nucleare e a concludere il Piano d'azione congiunto globale nel 2015 e all'accordo della Libia di rinunciare alle armi di distruzione di massa nel 2003. [69] Anche se non si tratta di analogie perfette, queste esperienze suggeriscono la plausibilità di utilizzare la promessa di un alleggerimento condizionato delle sanzioni, come parte di un pacchetto di politiche, per influenzare i calcoli di un rivale. Alcuni potrebbero sostenere che la promessa di un alleggerimento delle sanzioni premierebbe l'aggressività russa e invierebbe alla Cina e ad altri avversari degli Stati Uniti il segnale che possono ottenere vantaggi usando la forza. Tuttavia, questa argomentazione ignora il prezzo elevato che la Russia ha già pagato per questa guerra: il danno alla sua economia, l'offuscamento della sua reputazione internazionale, l'indebolimento delle sue forze armate, gli sforzi europei per cessare l'importazione di idrocarburi russi, l'ulteriore allargamento della NATO alla Finlandia e alla Svezia e la provocazione degli alleati europei ad aumentare le spese per la difesa. Alcuni di questi costi possono essere transitori per la Russia, ma altri - come l'allargamento della NATO, gli sforzi europei per ridurre la dipendenza energetica e i danni economici - sembrano essere spostamenti permanenti". [70] Dati questi costi significativi per la Russia, è meno probabile che altri Stati guardino all'attuale conflitto come a una chiara prova che l'aggressione paga, anche se alla fine alcune sanzioni saranno alleggerite come parte di un accordo per porre fine alla guerra. Inoltre, è probabile che l'alleggerimento delle sanzioni sia al massimo parziale; alcune misure, come i controlli molto più severi sulle esportazioni, sono destinate a essere permanenti. Ci sono però altri rischi da considerare. Gli Stati Uniti hanno compiuto notevoli sforzi per costruire e tenere insieme una coalizione globale per sanzionare la Russia. Presumibilmente, gli Stati Uniti punterebbero a ottenere il sostegno dei membri di questa coalizione prima di segnalare la possibilità di alleggerire le sanzioni alla Russia, ma potrebbe non essere possibile ottenere il consenso di tutti i membri, il che potrebbe limitare l'entità dell'alleggerimento che gli Stati Uniti potrebbero offrire. Anche se i membri della coalizione fossero unificati su un piano di alleggerimento delle sanzioni, rimarrebbe un rischio: quando i membri della coalizione inizieranno a ridurre le sanzioni come parte di un processo negoziale, alcuni Stati potrebbero diventare riluttanti a rimetterle in vigore se i negoziati o gli accordi tra Ucraina e Russia dovessero fallire. La coalizione potrebbe non essere così forte come lo è ora se in seguito dovesse avere bisogno di imporre nuovamente le sanzioni. Inoltre, i leader statunitensi potrebbero pagare un costo politico a livello nazionale e con gli alleati contrari a qualsiasi alleggerimento delle sanzioni.

Conclusioni

Il dibattito a Washington e in altre capitali occidentali sul futuro della guerra tra Russia e Ucraina privilegia la questione del controllo territoriale. I falchi sostengono la necessità di aumentare l'assistenza militare per facilitare la riconquista da parte dell'esercito ucraino della totalità del territorio del Paese. [71] I loro oppositori esortano gli Stati Uniti ad adottare come obiettivo la linea di controllo antecedente al febbraio 2022, citando i rischi di escalation che comporterebbe spingersi oltre. [72] Il Segretario di

Stato Antony Blinken ha dichiarato che l'obiettivo della politica statunitense è quello di consentire all'Ucraina "di riprendersi il territorio che le è stato sequestrato dal 24 febbraio". [73] La nostra analisi suggerisce che questo dibattito si concentri in modo troppo limitato su una sola dimensione della guerra. Il controllo del territorio, sebbene immensamente importante per l'Ucraina, non è la dimensione più importante del futuro della guerra per gli Stati Uniti. Concludiamo che, oltre a scongiurare una possibile escalation verso una guerra Russia-NATO o l'uso del nucleare, evitare una lunga guerra è per gli Stati Uniti una priorità più alta che facilitare un controllo territoriale ucraino significativamente maggiore. Inoltre, la capacità degli Stati Uniti di controllare la linea di demarcazione è molto limitata, dal momento che l'esercito americano non è direttamente coinvolto nei combattimenti. Consentire il controllo territoriale dell'Ucraina non è l'unico strumento a disposizione degli Stati Uniti per influenzare la traiettoria della guerra. Abbiamo evidenziato diversi altri strumenti, potenzialmente più potenti, che Washington può utilizzare per indirizzare la guerra verso una traiettoria che promuova meglio gli interessi statunitensi. Mentre gli Stati Uniti non possono determinare direttamente l'esito territoriale della guerra, avranno un controllo diretto su queste politiche.

Il Presidente Biden ha dichiarato che questa guerra finirà al tavolo dei negoziati. [74] Ma l'amministrazione non ha ancora fatto alcuna mossa per spingere le parti al negoziato. Sebbene non sia certo che un cambiamento nella politica statunitense possa innescare i negoziati, l'adozione di una o più delle politiche descritte in questa prospettiva potrebbe rendere più probabili i colloqui. Individuiamo le ragioni per cui la Russia e l'Ucraina possono avere un reciproco ottimismo nei confronti della guerra e un pessimismo nei confronti della pace. La letteratura sulla cessazione delle guerre suggerisce che tali percezioni possono portare a un conflitto prolungato. Pertanto, evidenziamo quattro opzioni che gli Stati Uniti hanno a disposizione per modificare queste dinamiche:

- Chiarire i piani per il futuro sostegno all'Ucraina,
- Assumere impegni per la sicurezza dell'Ucraina,
- Rilasciare garanzie sulla neutralità del Paese e
- Stabilire condizioni per l'alleggerimento delle sanzioni alla Russia.

Un cambiamento drastico e repentino della politica statunitense è politicamente impossibile, sia a livello nazionale che con gli alleati, e sarebbe comunque poco saggio. Tuttavia, lo sviluppo di questi strumenti e loro familiarizzazione con l'Ucraina e con gli alleati degli Stati Uniti potrebbero contribuire a catalizzare l'avvio di un processo che potrebbe portare alla fine di questa guerra, in tempi utili per gli interessi degli Stati Uniti. L'alternativa è una lunga guerra che pone grandi sfide agli Stati Uniti, all'Ucraina e al resto del mondo.

Gli autori:

Samuel Charap è scienziato politico senior presso la RAND Corporation. I suoi interessi di ricerca includono le politiche estere della Russia e degli ex Stati sovietici, la sicurezza regionale europea ed eurasiatica e la deterrenza tra Stati Uniti e Russia, la stabilità strategica e il controllo degli armamenti.

Miranda Priebe è direttore del Centro per l'analisi della Grande Strategia degli Stati Uniti e scienziato politico senior presso la RAND Corporation. Il suo lavoro alla RAND si è concentrato sulla grande strategia, sul futuro dell'ordine internazionale, sugli effetti della presenza avanzata degli Stati Uniti, sulla dottrina militare, sulla storia della politica militare statunitense, sulle operazioni aeree distribuite e sul comando e controllo multidominio.

Ringraziamenti:

Ringraziamo Peter Richards per le sue intuizioni e il suo sostegno. Bryan Frederick (RAND) e i revisori William Wohlforth (Dartmouth College) e Karl Mueller (RAND) hanno fornito un feedback attento sulle bozze precedenti di questa prospettiva. Rosa Maria Torres ha fornito assistenza per le citazioni.

NOTE:

[1] Si veda, ad esempio, Rose, "What Nixon's Endgame Reveals About Putin's"; Cohen e Gentile, "The Case for Cautious Optimism in Ukraine"; Cohen e Gentile, "Why Putin's Nuclear Gambit Is a Huge Mistake".

[2] Si veda, ad esempio, Joshi, "Three Scenarios for How War in Ukraine Could Play Out"; "Exploring the Possible Outcomes of Russia's Invasion: A Foreign Affairs Collection".

[3] "Russia Attacks Ukraine as Putin Warns Countries Who Interfere Will Face 'Consequences You Have Never Seen.'"

[4] Cameron, "Here's What 'High Combat Alert' for Russia's Nuclear Forces Means."

[5] "Factbox: Has Putin Threatened to Use Nuclear Weapons?"

[6] Cooper, Barnes, and Schmitt, "Russian Military Leaders Discussed Use of Nuclear Weapons, U.S. Officials Say."

[7] Cohen and Gentile, "Why Putin's Nuclear Gambit Is a Huge Mistake."

[8] Charap et al., Russian Grand Strategy: Rhetoric and Reality, Chapter 5; Charap and Colton, Everyone Loses: The Ukraine Crisis and the Ruinous Contest for Post-Soviet Eurasia.

[9] Kholodilin and Netšunajev, "Crimea and Punishment: The Impact of Sanctions on Russian and European Economies"; International Monetary Fund, "IMF Survey: Cheaper Oil and Sanctions Weigh on Russia's Growth Outlook."

[10] For a detailed discussion of this general logic, see, Fearon, "Signaling Foreign Policy Interests: Tying Hands Versus Sinking Costs."

[11] That said, Ukrainian forces are dispersed, and the target environment is thus not particularly rich for NSNW use.

[12] Kokoshin et al., Voprosy eskalatsii i deeskalatsii krizisnykh situatsii, vooruzhennykh konfliktov i voin, pp. 60–65.

[13] Kofman and Fink, "Escalation Management and Nuclear Employment in Russian Military Strategy"; Reach et al., Competing with Russia Militarily: Implications of Conventional and Nuclear Conflicts.

[14] Sonne and Hudson, "U.S. Has Sent Private Warnings to Russia Against Using a Nuclear Weapon."

[15] Siebold and Stewart, "Russian Nuclear Strike Likely to Provoke 'Physical Response,' NATO Official Says."

[16] Shapiro, "We Are on a Path to Nuclear War."

[17] Harris et al., "Road to War: U.S. Struggled to Convince Allies, and Zelensky, of Risk of Invasion."

[18] Frederick et al., Pathways to Russian Escalation Against NATO from the Ukraine War.

[19] Reiter, "Don't Panic About Putin: Why Even Desperate Leaders Tend to Avoid Catastrophe."

[20] Fazal, "The Return of Conquest? Why the Future of Global Order Hinges on Ukraine"; Frederick, "Ukraine and the Death of Territorial Integrity."

[21] Demirjian, "Milley Tries to Clarify His Case for a Negotiated End to Ukraine War."

[22] Blattman, "The Hard Truth About Long Wars: Why the Conflict in Ukraine Won't End Anytime Soon."

[23] Copp, "Weapons Shortages Could Mean Hard Calls for Ukraine's

[24] Stein and Stern, "Russia Is Destroying Ukraine's Economy, Raising Costs for U.S. and Allies."

[25] L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico osserva che la crescita stava rallentando anche prima della guerra, ma sostiene che lo shock dei prezzi dell'energia ha esacerbato questa tendenza. Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, OECD Economic Outlook.

[26] "Russia Is Using Energy as a Weapon."

[27] Wong e Swanson, "How Russia's War on Ukraine Is Worsening Global Starvation". I prezzi dei prodotti alimentari erano già in aumento prima della guerra a causa della pandemia COVID-19 e degli effetti del cambiamento climatico. Il Fondo Monetario Internazionale ritiene che la guerra abbia esacerbato queste tendenze, ma non ne quantifica l'effetto. Georgieva, Sosa e Rother, "La crisi alimentare globale richiede sostegno alle popolazioni, commercio aperto, raccolti locali più abbondanti".

[28] Le suddette conseguenze di una guerra lunga aumentano quanto più intensa è la guerra. Un conflitto lungo ma a bassa intensità attenuerebbe in modo significativo, ma non del tutto, queste conseguenze. Storicamente, i conflitti lunghi anni hanno avuto intensità molto diverse. Ad esempio, la guerra Iran-Iraq degli anni '80 è durata quasi otto anni e ha causato circa mezzo milione di morti in combattimento. Il conflitto nel Sahara occidentale, dove il Fronte Polisario ha combattuto contro il Marocco, è stato molto più lungo (47 anni) ma molto meno letale. Nella stessa Ucraina, la violenza che si è protratta dal febbraio 2015 al febbraio 2022 nel Donbas impallidisce rispetto a ciò che vediamo oggi. È difficile prevedere dove potrebbe collocarsi un'eventuale guerra lunga in Ucraina lungo questo spettro. Da un lato, le limitate scorte di munizioni e la difficoltà di mobilitare il personale di entrambe le parti potrebbero ridurre l'intensità del conflitto. D'altra parte, se sia l'Ucraina che la Russia - e i rispettivi partner internazionali - rimangono impegnate, è possibile che gli alleati". l'intensità della guerra rimanga all'incirca ai livelli attuali per mesi - forse anche per anni.

[29] Reiter, How Wars End, pp. 3–4.

[30] Zagorodnyuk, "Ukraine's Path to Victory."

[31] Lutsevych, "Russia's Retreat from Kherson Brings Ukraine One Step Closer to Victory."

[32] For example, Saddam Hussein remained in power after Iraq's loss in the Persian Gulf War. Weeks, Dictators at War and Peace, pp. 17–18.

[33] Cochran, "Will Putin's War in Ukraine Continue Without Him?"

[34] Fortna, "Scraps of Paper? Agreements and the Durability of Peace."

[35] Fortna, "Scraps of Paper? Agreements and the Durability of Peace."

[36] Kreutz, "How and When Armed Conflicts End: Introducing the UCDP Conflict Termination Dataset";

Fazal, “The Demise of Peace Treaties in Interstate War”; Fortna, “Scraps of Paper? Agreements and the Durability of Peace.”

[37] Rustamova, “Ukraine’s 10-Point Plan.” For more context on the proposal, see Charap, “Ukraine’s Best Chance for Peace: How Neutrality Can Bring Security—and Satisfy Both Russia and the West.”

[38] The conflict could also continue indefinitely and gradually fall to a low level of violence without an agreement.

[39] Kreutz, “How and When Armed Conflicts End: Introducing the UCDP Conflict Termination Dataset”; Fazal, “The Demise of Peace Treaties in Interstate War”; Fortna, “Scraps of Paper? Agreements and the Durability of Peace.”

[40] See Charap, Shapiro, and Demus, Rethinking the Regional Order for Post-Soviet Europe and Eurasia.

[41] White House, National Security Strategy.

[42] For a discussion of domestic political dynamics and war duration, see Goemans, War and Punishment: The Causes of War Termination and the First World War; Weeks, Dictators at War and Peace.

[43] Blainey, The Causes of War; Reiter, How Wars End; Van Evera, Causes of War: Structures of Power and the Roots of International Conflict.

[44] Blainey, The Causes of War; Reiter, How Wars End. For a discussion of information problems as a cause of war, see Fearon, “Rationalist Explanations for War.”

[45] On the idea that the information problem can change during a war, see Shirkey, “Uncertainty and War Duration.”

[46] Kirshner, writing about prewar assessments, notes that, especially in the face of uncertainty, states can have different interpretations of the available information and make different predictions about how a war will go. Kirshner, “Rationalist Explanations for War?”

[47] Reiter, How Wars End, pp. 167–168, 173.

[48] Medvedev, “Nu vot i nachalos’ [...]”

[49] L’eventuale impatto della mobilitazione del settembre 2022 è un’altra fonte di ottimismo russo sulle future prestazioni militari. Non ci occupiamo di questo fattore in questa sede perché non è direttamente influenzabile dalla politica statunitense.

[50] Reiter, How Wars End.

[51] Reiter, How Wars End, pp. 166–174.

[52] “March 15, 2022 Russia-Ukraine News.”

[53] Sanger, Erlanger, and Schmitt, “How Does It End? Fissures Emerge over What Constitutes Victory in Ukraine; News Analysis.”

[54] Rendere tali piani credibili per entrambe le parti richiederebbe il sostegno del Congresso, che potrebbe essere difficile da ottenere.

[55] Una simile politica non sarebbe priva di precedenti: In passato gli Stati Uniti hanno esercitato pressioni sui partner di sicurezza e persino sugli alleati in tempo di guerra. Ad esempio, gli Stati Uniti hanno minacciato economicamente Gran Bretagna, Francia e Israele per convincerli a porre fine all’invasione dell’Egitto durante la crisi di Suez del 1956. Pressman, Warring Friends: Alliance Restraint in International Politics.

[56] La nostra argomentazione si rifà alla logica generale di Crawford della deterrenza pivotale, che dissuade due Stati dall’attaccarsi a vicenda. Questo tipo di deterrenza comporta l’impegno a venire in aiuto dello Stato che non è l’aggressore, aumentando così i costi dell’aggressione da parte di una delle due parti. Crawford, Pivotal Deterrence: Third-Party Statecraft and the Pursuit of Peace.

[57] Storicamente, garanzie di terzi di questo tipo hanno dimostrato di rendere più probabili gli esiti negoziali nelle guerre civili, anche se le prove del loro impatto sulle guerre interstatali sono scarse. Walter, Impegnarsi per la pace.

[58] North Atlantic Treaty, Article 5.

[59] Bertrand, “The US and Its Allies Are Weighing Security Guarantees for Ukraine, but They’re Unlikely to Give Kyiv What It Wants”; Malsin, Wise, and Pancevski, “Ukraine Proposal for NATO-Style Security Guarantee Greeted with Skepticism.”

[60] Riley-Smith, “NATO-Style Security for Ukraine Not on Table for Peace Talks, Says Dominic Raab.”

[61] “U.S., Britain, Canada Pledge Artillery for Ukraine.”

[62] “G7 Germany 2022: G7 Statement on Support for Ukraine” . Una proposta di settembre preparata dall’amministrazione di Zelenskyy e dall’ex Segretario Generale della NATO Anders Fogh Rasmussen era sostanzialmente simile. Rasmussen e Yermak, The Kyiv Security Compact: Garanzie di sicurezza internazionale per l’Ucraina: Raccomandazioni. Il G7 è composto da Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti, oltre alle istituzioni dell’Unione Europea.

[63] Rustamova, "Ukraine’s 10-Point Plan"; Charap, "Ukraine’s Best Chance for Peace: How Neutrality Can Bring Security-and Satisfy Both Russia and the West".

[64] NATO, Dichiarazione del Vertice di Madrid.

[65] Yermak, “My Country, Ukraine, Has a Proposal for the West—and It Could Make the Whole World Safer.”

[66] Khurshudyan and Rauhala, “Zelensky Pushes ‘Accelerated’ Application for Ukraine NATO Membership.”

[67] Alternatively, the United States could threaten further sanctions if Russia does not negotiate to increase Moscow's estimate of the costs of war over time.

[68] Drezner, "What Is the Plan Behind Sanctioning Russia?"

[69] Maloney, "Sanctions and the Iranian Nuclear Deal: Silver Bullet or Blunt Object?"; Jentleson and Whytock, "Who 'Won' Libya? The Force-Diplomacy Debate and Its Implications for Theory and Policy"; Khalid, "As the Russia-Ukraine War Drags On, What Is the Endgame for Sanctions?"

[70] On long-term economic consequences of the war, see, Sonin, "Russia's Road to Economic Ruin: The Long-Term Costs of the Ukraine War Will Be Staggering."

[71] Hodges, "Joe, I think Ukraine will continue with or without WH approval [...]"

[72] Kupchan, "It's Time to Bring Russia and Ukraine to the Negotiating Table"; Fix and Kimmage, "Go Slow on Crimea: Why Ukraine Should Not Rush to Retake the Peninsula."

[73] Mauldin, "U.S. Goal in Ukraine: Drive Russians Back to Pre-Invasion Lines, Blinken Says."

[74] Biden, "President Biden: What America Will and Will Not Do in Ukraine."

RIFERIMENTI:

1. Bertrand, Natasha, "Gli Stati Uniti e i loro alleati stanno valutando le garanzie di sicurezza per l'Ucraina, ma è improbabile che diano a Kiev ciò che vuole", CNN, 1 aprile 2022.
2. Biden, Joe, "Il presidente Biden: cosa farà e non farà l'America in Ucraina", New York Times, 31 maggio 2022.
3. Blainey, Geoffrey, Le cause della guerra, Free Press, 1973.
4. Blattman, Christopher, "La dura verità sulle guerre lunghe: perché il conflitto in Ucraina non finirà presto", Foreign Affairs, 9 novembre 2022.
5. Cameron, James J., "Ecco cosa significa 'Allarme di combattimento elevato' per le forze nucleari russe", Washington Post, 28 febbraio 2022.
6. Charap, Samuel, "La migliore possibilità di pace per l'Ucraina: How Neutrality Can Bring Security-and Satisfy Both Russia and the West", Foreign Affairs, 1 giugno 2022.
7. Charap, Samuel e Timothy J. Colton, Tutti perdono: The Ukraine Crisis and the Ruinous Contest for Post-Soviet Eurasia, Routledge, 2018.
8. Charap, Samuel, Dara Massicot, Miranda Priebe, Alyssa Demus, Clint Reach, Mark Stalczynski, Eugeniu Han e Lynn E. Davis, Russian Grand Strategy: Rhetoric and Reality, RAND Corporation, RR-4238-A, 2021. Al 7 dicembre 2022: https://www.rand.org/pubs/research_reports/RR4238.html
9. Charap, Samuel, Jeremy Shapiro e Alyssa Demus, Rethinking the Regional Order for Post-Soviet Europe and Eurasia, RAND Corporation, PE-297-CC/SFDFA, 2018. Al 5 gennaio 2023: https://www.rand.org/pubs/perspectives/PE297.html
10. Cochran, Shawn, "La guerra di Putin in Ucraina continuerà senza di lui?". War on the Rocks, 10 ottobre 2022.
11. Cohen, Raphael S. e Gian Gentile, "The Case for Cautious Optimism in Ukraine", Foreign Policy, 9 agosto 2022.
12. Cohen, Raphael S. e Gian Gentile, "Why Putin's Nuclear Gambit Is a Huge Mistake", Foreign Policy, 19 ottobre 2022.
13. Cooper, Helene, Julian E. Barnes e Eric Schmitt, "Russian Military Leaders Discussed Use of Nuclear Weapons, U.S. Officials Say", New York Times, 2 novembre 2022.
14. Copp, Tara, "Weapons Shortages Could Mean Hard Calls for Ukraine's Allies", AP News, 22 ottobre 2022.
15. Crawford, Timothy W., Pivotal Deterrence: Third-Party Statecraft and the Pursuit of Peace, Cornell University Press, 2003.
16. Demirjian, Karoun, "Milley tenta di chiarire il suo caso per una fine negoziata della guerra in Ucraina", Washington Post, 16 novembre 2022.
17. Drezner, Daniel W., "Qual è il piano dietro le sanzioni alla Russia?". Washington Post, 1 marzo 2022.
18. "Esplorare i possibili esiti dell'invasione russa: A Foreign Affairs Collection", Foreign Affairs, 20 aprile 2022.
19. "Factbox: Putin ha minacciato di usare le armi nucleari?". Reuters, 27 ottobre 2022.
20. Fazal, Tanisha M., "The Demise of Peace Treaties in Interstate War", International Organization, Vol. 67, No. 4, 2013.
21. Fazal, Tanisha M., "Il ritorno della conquista? Why the Future of Global Order Hinges on Ukraine", Foreign Affairs, maggio/giugno 2022.
22. Fearon, James D., "Spiegazioni razionaliste della guerra", Organizzazione internazionale, vol. 49, n. 3, 1995.
23. Fearon, James D., "Segnalare gli interessi di politica estera: Tying Hands Versus Sinking Costs", Journal of Conflict Resolution, Vol. 41, No. 1, 1 febbraio 1997.

24. Fix, Liana e Michael Kimmage, "Andare piano in Crimea: Why Ukraine Should Not Rush to Retake the Peninsula", Foreign Affairs, 7 dicembre 2022.
25. Fortna, Virginia Page, "Briciole di carta? Accordi e durata della pace", Organizzazione internazionale, vol. 57, n. 2, 2003.
26. Frederick, Bryan, "L'Ucraina e la morte dell'integrità territoriale", National Interest, 5 marzo 2014.
27. Frederick, Bryan, Samuel Charap, Scott Boston, Stephen J. Flanagan, Michael J. Mazarr, Jennifer D. P. Moroney e Karl P. Mueller, Pathways to Russian Escalation Against NATO from the Ukraine War, RAND Corporation, PE-A1971-1, luglio 2022. Al 4 ottobre 2022: https://www.rand.org/pubs/perspectives/PEA1971-1.html
28. "G7 Germania 2022: Dichiarazione del G7 sul sostegno all'Ucraina", Consiglio europeo, 27 giugno 2022.
29. Georgieva, Kristalina, Sebastián Sosa e Björn Rother, "La crisi alimentare globale richiede sostegno alle popolazioni, commercio aperto, raccolti locali più abbondanti", Fondo Monetario Internazionale, post sul blog, 30 settembre 2022.
30. Goemans, Hein E., Guerra e punizione: The Causes of War Termination and the First World War, Princeton University Press, 2000.
31. Harris, Shane, Karen DeYoung, Isabelle Khurshudyan, Ashley Parker e Liz Sly, "Road to War: U.S. Struggled to Convince Allies, and Zelensky, of Risk of Invasion", Washington Post, 16 agosto 2022.
32. Hodges, Ben, "Joe, credo che l'Ucraina continuerà con o senza l'approvazione della WH. . . . ," post su Twitter, 12 dicembre 2022. Al 5 gennaio 2022: https://twitter.com/general_ben/status/1602413976859848704?s=20&t=l 2c9cQ-6KXrycA2OlzHiBg
33. Fondo Monetario Internazionale, "Indagine del FMI: Cheaper Oil and Sanctions Weigh on Russia's Growth Outlook", 13 agosto 2015.
34. Jentleson, Bruce W. e Christopher A. Whytock, "Chi ha 'vinto' la Libia? The Force-Diplomacy Debate and Its Implications for Theory and Policy", International Security, Vol. 30, No. 3, 2006.
35. Joshi, Shashank, "Three Scenarios for How War in Ukraine Could Play Out", The Economist, 14 novembre 2022.
36. Khalid, Asma, "Mentre la guerra Russia-Ucraina si trascina, qual è la partita finale per le sanzioni?". NPR, 26 aprile 2022.
37. Kholodilin, Konstantin A. e Aleksei Netšunajev, "Crimea e punizione: The Impact of Sanctions on Russian and European Economies", Istituto tedesco per la ricerca economica, DIW Discussion Papers, n. 1569, 2016.
38. Khurshudyan, Isabelle e Emily Rauhala, "Zelensky spinge una richiesta 'accelerata' di adesione dell'Ucraina alla NATO", Washington Post, 30 settembre 2022.
39. Kirshner, Jonathan, "Spiegazioni razionaliste per la guerra?". Security Studies, vol. 10, n. 1, autunno 2000.
40. Kofman, Michael e Anya Loukianova Fink, "Escalation Management and Nuclear Employment in Russian Military Strategy", War on the Rocks, 18 settembre 2022.
41. Kokoshin, A. A., Yu. N. Baluevskii, V. I. Esin e A. V. Shlyakhturov, Voprosy eskalatsii i deeskalatsii krizisnykh situatsii, vooruzhennykh konfliktov i voin, LENAND, 2021.
42. Kreutz, Joakim, "Come e quando finiscono i conflitti armati: Introducing the UCDP Conflict Termination Dataset", Journal of Peace Research, Vol. 47, No. 2, marzo 2010.
43. Kreutz, Joakim, "Come e quando finiscono i conflitti armati: Introducing the UCDP Conflict Termination Dataset", Journal of Peace Research, Vol. 47, No. 2, marzo 2010.
44. Lutsevych, Orysia, "La ritirata della Russia da Kherson porta l'Ucraina a un passo dalla vittoria", New York Times, 9 novembre 2022.
45. Maloney, Suzanne, "Sanzioni e accordo nucleare iraniano: proiettile d'argento o oggetto contundente?". Ricerca sociale, vol. 82, n. 4, 2015.
46. Malsin, Jared, Lindsay Wise e Bojan Pancevski, "Ukraine Proposal for NATO-Style Security Guarantee Greeted with Skepticism", Wall Street Journal, 30 marzo 2022.
47. "15 marzo 2022 Russia-Ucraina", CNN, 16 marzo 2022.
48. Mauldin, William, "L'obiettivo degli Stati Uniti in Ucraina: Drive Russi Back to Pre- Invasion Lines, Blinken Says", Wall Street Journal, 6 dicembre 2022.
49. Medvedev, Dmitri "Nu vot i nachalos'. . . . , post sui social media Telegram, 18 novembre 2022. Al 22 dicembre 2022: https://t.me/medvedev_telegram/213
50. NATO - Vedi Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico.
51. Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949 (Trattato di Washington).

52. Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, Dichiarazione del Vertice di Madrid, 29 giugno 2022.
53. Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, OECD Economic Outlook, Vol. 2022, No. 2, Preliminary Version, OECD Publishing, No. 112, novembre 2022.
54. Pressman, Jeremy, Warring Friends: Alliance Restraint in International Politics, Cornell University Press, 2008.
55. Rasmussen, Anders Fogh e Andrii Yermak, The Kyiv Security Compact: Garanzie di sicurezza internazionale per l'Ucraina: Raccomandazioni, 13 settembre 2022.
56. Reach, Clint, Edward Geist, Abby Doll e Joe Cheravitch, Competing with Russia Militarily: Implications of Conventional and Nuclear Conflicts, RAND Corporation, PE-330-A, giugno 2021. Al 20 novembre 2022: https://www.rand.org/pubs/perspectives/PE330.html
57. Reiter, Dan, How Wars End, Princeton University Press, 2009.
58. Reiter, Dan, "Non fatevi prendere dal panico per Putin: Why Even Desperate Leaders Tend to Avoid Catastrophe", Foreign Affairs, 7 novembre 2022.
59. Riley-Smith, Ben, "NATO-Style Security for Ukraine Not on Table for Peace Talks, Says Dominic Raab", The Telegraph, 30 marzo 2022.
60. Rose, Gideon, "What Nixon's Endgame Reveals About Putin's", Foreign Affairs, 14 ottobre 2022.
61. "La Russia attacca l'Ucraina e Putin avverte che i Paesi che interferiscono affronteranno 'conseguenze mai viste'", PBS News Hour, 24 febbraio 2022.
62. "La Russia usa l'energia come arma", The Economist, 22 novembre 2022, 2022.
63. Rustamova, Farida, "Il piano in 10 punti dell'Ucraina", Faridaily, 2022.
64. Sanger, David, Steven Erlanger e Eric Schmitt, "Come finisce? Fissures Emerge su ciò che costituisce la vittoria in Ucraina; Analisi delle notizie", New York Times, 26 maggio 2022.
65. Shapiro, Jeremy, "Siamo sulla strada della guerra nucleare", War on the Rocks, 12 ottobre 2022.
66. Shirkey, Zachary C., "Incertezza e durata della guerra", International Studies Review, vol. 18, n. 2, 2016.
67. Siebold, Sabine e Phil Stewart, "Russian Nuclear Strike Likely to Provoke 'Physical Response,' NATO Official Says", Reuters, 12 ottobre 2022.
68. Sonin, Konstantin, "La strada della Russia verso la rovina economica: The Long-Term Costs of the Ukraine War Will Be Staggering", Foreign Affairs, 15 novembre 2022.
69. Sonne, Paul e John Hudson, "Gli Stati Uniti hanno inviato avvertimenti privati alla Russia contro l'uso di un'arma nucleare", Washington Post, 22 settembre 2022.
70. Stein, Jeff e David L. Stern, "La Russia sta distruggendo l'economia dell'Ucraina, aumentando i costi per gli Stati Uniti e gli alleati", Washington Post, 15 dicembre 2022.
71. "U.S., Britain, Canada Pledge Artillery for Ukraine", Reuters, 19 aprile 2022.
72. Van Evera, Stephen, Causes of War: Structures of Power and the Roots of International Conflict, Cornell University Press, 1999.
73. Walter, Barbara F., Committing to Peace, Princeton University Press, 2002.
74. Weeks, Jessica L. P., Dictators at War and Peace, Cornell University Press, 2014.
75. Casa Bianca, Strategia di sicurezza nazionale, ottobre 2022.
76. Wong, Edward e Ana Swanson, "How Russia's War on Ukraine Is Worsening Global Starvation", New York Times, 2 gennaio 2023.
77. Yermak, Andriy, "Il mio Paese, l'Ucraina, ha una proposta per l'Occidente - e potrebbe rendere il mondo intero più sicuro", The Guardian, 11 agosto 2022.
78. Zagorodnyuk, Andriy, "Il cammino dell'Ucraina verso la vittoria", Foreign Affairs, 12 ottobre 2022.

Divisione di ricerca sulla sicurezza nazionale del RAND

Questo lavoro è stato condotto all'interno del RAND Center for Analysis of U.S. Grand Strategy. La missione del centro è quella di informare il dibattito sul ruolo degli Stati Uniti nel mondo specificando più chiaramente i nuovi approcci alla grande strategia degli Stati Uniti, valutando la logica dei diversi approcci e identificando i compromessi che ciascuna opzione crea. È un'iniziativa del Programma di politica di sicurezza e difesa internazionale della Divisione di ricerca sulla sicurezza nazionale (NSRD) del RAND. La NSRD conduce ricerche e analisi per l'Ufficio del Segretario alla Difesa, la Comunità di Intelligence degli Stati Uniti, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, i governi stranieri alleati e le fondazioni. Per ulteriori informazioni sul RAND International Security and Defense Policy Program, consultare il sito www.rand.org/nsrd/isdp o contattare il direttore (le informazioni di contatto sono riportate sulla pagina web). Per maggiori informazioni sul RAND Center for Analysis of U.S. Grand Strategy, consultare il sito www.rand.org/nsrd/isdp/grand-strategy

o contattare il direttore del centro (le informazioni di contatto sono riportate nella pagina web).

Finanziamento

Questo lavoro è stato sponsorizzato da Peter Richards. Il finanziamento iniziale del Centro per l'analisi della Grande Strategia degli Stati Uniti è stato fornito da una sovvenzione di avviamento dello Stand Together Trust. I finanziamenti continui provengono dai sostenitori di RAND e da fondazioni e filantropi.

Versione Originale: Avoiding a Long War - by Samuel Charap and Miranda Priebe, RAND Corporation, January 2023

https://www.rand.org/pubs/perspectives/PEA2510-1.html

https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/perspectives/PEA2500/PEA2510-1/RAND_PEA2510-1.pdf

Antirazzismo: un'alternativa neoliberista alla sinistra

di Adolph Reed Jr.

Dialectical Anthropology, 28 maggio 2018

Adolph Leonard Reed Jr. è professore emerito di scienze politiche presso l'Università della Pennsylvania, specializzato in studi sui temi del razzismo e della politica statunitense.

Dialectical
ANTHROPOLOGY

Antirazzismo:
un'alternativa
neoliberista alla sinistra

di Adolph Reed Jr., Dialectical Anthropology, 28 maggio 2018

Adolph Leonard Reed Jr. è professore emerito di scienze politiche presso l'Università della Pennsylvania, specializzato in studi sui temi del razzismo e della politica statunitense.

www.zerotitulinews.com

Antirazzismo: un'alternativa neoliberista alla sinistra

di Adolph Reed Jr. [2]
Dialectical Anthropology, 28 maggio 2018

In una conferenza del 1991 alla Harvard Law School, dove era professore ordinario di ruolo, udii il defunto e stimato teorico del diritto Derrick Bell dichiarare in un pannel che i neri non avevano fatto progressi dal 1865. Fui sorpreso, non da ultimo perché la stessa vita di Bell, così come il fatto che degli studenti in legge neri di Harvard avessero organizzato la conferenza, smentiva così enfaticamente la sua affermazione. Da allora ho inteso che chi fa tali affermazioni non prova alcun senso di contraddizione perché l'affermazione che "nulla è cambiato" è intesa nel senso che il razzismo persiste come la forza più consequenziale ostacolante le aspirazioni dei neri americani, e che essi rimarranno ugualmente soggetti alla vittimizzazione da parte del razzismo indipendentemente da quanto finanziariamente sicuri o di successo possano diventare a livello individuale. Questa affermazione non deve essere presa alla lettera come un'affermazione empirica, anche se molti che la avanzano sembrano sinceramente convinti che lo sia; è retorica. Nessuna persona sana di mente o del tutto esperta può credere che i neri americani vivano nelle stesse condizioni ristrette e pericolose del 1865. L'affermazione porta quindi una prefazione silenziosa: "(questo incidente/fenomeno/modello fa sembrare che) nulla sia cambiato". È più una jeremiade che un'analisi e di solito viene avanzata in risposta a qualche indignazione. Come ho sottolineato altrove (Henwood 2013), affinché l'affermazione abbia la forza retorica desiderata, chi la fa deve presumere che le cose siano cambiate, perché l'accusa è fondamentalmente una denuncia di condizioni discutibili o incidenti intesi come atavici, e un invito ad altri a considerali come tali. Il tentativo di mobilitare l'indignazione per un'azione o un'espressione associandola a visioni o pratiche screditate e diffamate è una mossa comune nella retorica politica esortatrice, più o meno efficace per una manifestazione o un volantino. Ma questa politica antirazzista è inefficace e persino distruttiva quando prende il posto dell'interpretazione accademica o dell'analisi politica strategica.

New Orleans fornisce un'utile illustrazione dei limiti dell'antirazzismo contemporaneo inteso come politica. La critica politica antirazzista ha fallito abissalmente dopo che Katrina ha mobilitato una significativa opposizione all'eliminazione degli alloggi pubblici a basso reddito o alla distruzione in corso delle scuole pubbliche. Quella politica, che pone una "comunità nera" astratta contro un "razzismo" altrettanto astratto, non potrebbe fornire risposte persuasive alla miscela di ideologie subclassiste che stigmatizza l'edilizia popolare come incubatrice di una popolazione degradata (Reed 2016a, b: 264-269). Tuttavia, l'argomento riduzionista della razza continua a dominare l'immaginazione politica di coloro che vorrebbero sfidare strutture di disuguaglianza. È rimasta, senza riflessione critica o rivalutazione strategica, la posizione predefinita della politica nera, presumibilmente ribelle o di opposizione nella città, ed è stata recentemente esposta in una controversia sulla rimozione di monumenti eretti tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo per celebrare la Confederazione e i bianchi.

Nella primavera del 2017, il Comune, su iniziativa del sindaco e con il sostegno di sei dei sette membri del consiglio, ha rimosso dall'esposizione pubblica quattro odiosi monumenti alla traditrice insurrezione confederata che erano stati un brutto affronto ai valori egualitari per più di un secolo (Reed 2017b) [3] Il sindaco Mitch

[2] Adolph Leonard Reed Jr. è professore emerito di scienze politiche presso l'Università della Pennsylvania, specializzato in studi sui temi del razzismo e della politica statunitense. Gli interessi di ricerca del professor Reed includono la politica e il pensiero politico americano e afroamericano, la politica urbana e lo sviluppo politico americano.

[3] I monumenti erano al generale in comando dell'insurrezione confederata, Robert E. Lee; il presidente della Confederazione insurrezionale, Jefferson Davis; il generale ribelle P. G. T. Beauregard,

Landrieu ha annunciato la sua intenzione di rimuoverli dopo che il governatore della Carolina del Sud Nikki Haley ha abbattuto la bandiera di battaglia confederata dal terreno della Statehouse, dove la sua presenza era stata fonte di controversie di lunga data, sulla scia dell'assassinio da parte Dylan Roof dei parrocchiani di una chiesa nera di Charleston. Attivisti legati a Black Lives Matter e al Black Youth Project 100 (BYP100), un gruppo organizzato attraverso il Center for the Study of Race, Politics and Culture dell'Università di Chicago, hanno creato un'alleanza ad hoc, Take 'Em Down NOLA, per promuovere la rimozione non solo dei quattro monumenti ma di "tutti i simboli pubblici - monumenti, nomi di scuole e segnali stradali dedicati ai suprematisti bianchi" (Reed 2017c; Black Youth Projectx; Bentley 2015).

La città è sicuramente un posto migliore per essersi sbarazzata di quei monumenti, e averli rimossi dall'esposizione pubblica potrebbe essere un passo verso la sconfitta definitiva dell'ideologia della causa persa, che rimane uno strumento troppo utile per rendere invisibile il potere di classe in entrambi passato e il presente. Ma, mentre gli sforzi del gruppo hanno contribuito in modo apprezzabile a pressare la questione e mobilitare un po 'di sostegno pubblico per la rimozione, la campagna di Take' Em Down NOLA ha anche oscurato il potere di classe, ironicamente allo stesso modo della classe dirigente fin de siècle che ha eretto i monumenti. Per Take 'Em Down NOLA e altri attivisti antirazzisti, il significato dei monumenti è allegorico; sono icone che rappresentano una supremazia bianca astratta, in definitiva ontologica, che guida e riproduce l'ineguaglianza razziale nel presente come nel passato. I monumenti, cioè, sono puntelli nel più ampio discorso riduzionista sulla razza che fa analogie anche con la disuguaglianza contemporanea, Jim Crow o alla schiavitù. In modo istruttivo, l'obiettivo di Take 'Em Down NOLA non è semplicemente quello di rimuovere ogni traccia di commemorazione, non importa quanto oscura o banale, di qualsiasi figura storica associata all'insurrezione o alla schiavitù confederata.

Nonostante la loro iperbolica affermazione secondo cui i monumenti infliggono danni quotidiani e "terrorizzano psicologicamente" i neri di New Orleans (Smith 2017; Take 'Em Down NOLA), l'agitazione di Take' Em Down NOLA per la rimozione è lo strumento di un progetto più evanescente. Il loro obiettivo, come lo descrisse il poeta e studente laureato di Harvard Clint Smith in un pezzo di New Republic, è "un tentativo continuo di promuovere un'onesta resa dei conti con il passato". Quanto a come potrebbe apparire o produrre quell'onesta resa dei conti, né lui né loro hanno molto da dire concretamente. "Cancellare completamente i tributi alla confederazione da New Orleans potrebbe non accadere", ammette Smith, "ma il lavoro di Take 'Em Down NOLA ci costringe a considerare cosa potrebbe dire di noi se lo facessimo - e cosa dice sul fatto che non l'abbiamo ancora fatto "(Smith 2017). Cioè, l'agitazione del gruppo è guidata più dalla richiesta che il "razzismo" sia riconosciuto come fonte di disuguaglianza che dal perseguimento di obiettivi politici specifici.

Questa è una caratteristica del discorso antirazzista contemporaneo in generale. L'attivismo antirazzista parte dalle disparità statistiche nella distribuzione per razza di beni e mali nella società, in cui i neri appaiono categoricamente peggiori (p. Es., Meno ricchezza, tassi più elevati di disoccupazione, maggiore incidenza di malattie ipertensive e cardiovascolari) per dimostrare che la "razza" rimane fondamentalmente determinante per la vita dei neri americani. Come sosteniamo Merlin Chowkwanyun e io, tuttavia, la disparità è un risultato, non una spiegazione, e dedurre la causa in modo semplicistico dal risultato (p. Es., Trattare i risultati razzialmente disparati come prova ipso facto di una causalità razzialmente invidiosa) sembra sufficiente solo se si è già impostato l'interpretazione a favore di un particolare resoconto causale (Reed e Chowkwanyun 2012, 167–168). Discutiamo anche dell'effetto spazzatura dentro, spazzatura fuori in studi che si basano su analisi di dati aggregati su larga scala; categorie grossolane come la razza possono mascherare significative dinamiche di micro-livello che potrebbero presentare comprensioni più complesse e sfumate della causalità. In altre parole, se esci alla ricerca di effetti razziali in set di dati organizzati per razza come categorie grossolane, probabilmente li troverai, ma ciò non porterà necessariamente a interpretazioni corrette dei fattori che effettivamente producono le disuguaglianze. È probabile che non questo approccio purblind possa portare a perdere "la misura in cui particolari disuguaglianze che appaiono statisticamente come disparità" razziali "sono di fatto incorporate in molteplici relazioni sociali" (Reed e Chowkwanyun 2012, 150–151, 158–159). Questo problema non è motivo di preoccupazione per la politica antirazzista perché il

---

che aveva legami con New Orleans; e la commemorazione della rivolta armata ed esplicitamente razzista della Crescent City White League contro il governo di ricostruzione della città; la Lega Bianca, che era il volto terrorista del partito democratico locale, si rappresentò come "difensori di una civiltà ereditaria e del cristianesimo minacciati da una stupida africanizzazione", e nel 1932 la città aggiunse un'iscrizione all'obelisco commemorativo, eretto nel 1891, che ha elogiato l'insurrezione in termini esplicitamente suprematisti bianchi. Tutti i monumenti furono eretti tra il 1884 (Lee) e il 1915 (Beauregard), il periodo preciso di consolidamento della supremazia bianca (Reed, 2017b).

suo obiettivo fondamentale è diffondere l'opinione che le disuguaglianze o le ingiustizie subite dai neri americani dovrebbero essere intese come risultanti dal generico razzismo bianco. Il suo obiettivo, cioè, è retorico e ideologico, non politico e programmatico.

Il discorso antirazzista postula la supremazia bianca / razzismo come un fenomeno totalizzante, una forza impermeabile alle mutevoli circostanze istituzionali - un fondamento primordiale dell'essere, proprio come sosteneva la Lega Bianca nell'ultimo quarto del diciannovesimo secolo. La spinta dell'argomento Take 'Em Down NOLA, ad esempio, è che: (1) i monumenti furono eretti per celebrare il potere suprematista bianco, che era il fondamento della schiavitù, del linciaggio e della brutalizzazione dei neri di New Orleans, la privazione del diritto di voto, l'imposizione di Jim Crow e negazione dei diritti civili fondamentali dei neri. (2) Il fatto che rimangano in mostra nel presente sottolinea la continuità del potere della Supremazia Bianca. (3) Questa continuità indica che, come in passato, le disuguaglianze razziali contemporanee derivano in modo più significativo dalla supremazia bianca, che quindi deve essere l'obiettivo principale delle lotte per la giustizia sociale e razziale.

Ma addurre una dinamica causale alla base di una congiuntura politica nel passato per sostenere un'affermazione sulla causalità nel presente presume che le stesse dinamiche abbiano operato nel passato e nel presente. Cioè, la formulazione riduzionista della razza avanzata per convalidare l'affermazione del potere generale della supremazia bianca presume ciò che deve dimostrare. La sociologa Mara Loveman segue Rogers Brubaker, Pierre Bourdieu e altri nel sostenere che questo problema interpretativo e le confusioni che lo generano possono essere affrontati "abbandonando la 'razza' come categoria di analisi per ottenere una leva analitica per studiare la 'razza' come categoria di pratica "(Loveman 1999, 895–896; Brubaker e Cooper 2000; Bourdieu 1991). Abbraccia la valutazione della storica Barbara J. Fields secondo cui "i tentativi di spiegare i 'fenomeni razziali' in termini di 'razza' non sono altro che affermazioni definitive" e sostiene che "il rifiuto della 'razza' come concetto analitico facilita l'analisi della costruzione storica di "razza" come categoria pratica senza reificazione, e quindi fornisce un grado di leva analitica che tende ad essere precluso quando la razza è usata analiticamente "(Loveman 1999, 895–896; Fields 1990, 100).

Nell'attuale contesto politico quella patologia interpretativa è politicamente dannosa perché la pretesa di continuità richiede di ignorare le specificità storiche sia del passato che del presente, che sono di cruciale importanza per dare un senso adeguato a entrambe. Lo scopo di fare analogie fra le condizioni attuali e la schiavitù, o con i precedenti regimi di gerarchia suprematista apertamente bianca, è subordinare la considerazione dei meccanismi complessi e silenziosi attraverso i quali le disuguaglianze contemporanee si riproducono nella vita quotidiana alla tesi metastorica che la generica supremazia bianca, o razzismo, spiega in modo significativo gli svantaggi e le ingiustizie che i neri americani subiscono oggi. Ma anche nel diciannovesimo secolo, al culmine della sconfitta della Ricostruzione e dell'imposizione della privazione dei diritti civili e dell'ordine di Jim Crow, la politica nera non era adeguatamente riducibile a una lotta unitaria contro la supremazia bianca; differenze di prospettiva, ordini del giorno e programmi riguardavano i neri e determinate direzioni strategiche, inclusa la ricerca di alleati (Stein 1974).

Nell'affrontare un'altra questione razziale - come dovremmo considerare l'abbraccio di Rachel Dolezal di un'identità transrazziale in relazione all'abbraccio di Caitlyn Jenner di un'identità transgender - la storica Susan Stryker descrive chiaramente l'appello e i limiti dell'argomentazione per analogia:

> L'analogia è una forma debole di analisi, in cui un caso più noto viene confrontato con uno meno noto, e quindi offerto come modello per comprendere qualcosa che non è ancora ben compreso ... La forza retorica dell'analogia sta proprio nella sua capacità di condensare forme complicate di somiglianza in gesti linguistici e atti linguistici singolarmente potenti, mentre la sua debolezza analitica risiede proprio nella non identità delle cose messe a confronto (Stryker 2015).

Anche se dovessimo accettare "razzismo" come un'etichetta che riassume i vari fattori coinvolti, notare quelle apparenti somiglianze non ci dice come le disuguaglianze si riproducano oggi e non ha nulla da dire praticamente su come combatterle. Ed è importante interrogarsi sul motivo per cui è fondamentale nel quadro antirazzista comprendere il presente attraverso l'analogia con il passato.

Nel progetto politico antirazzista la supremazia / razzismo bianco è - come il "terrorismo" - un'astrazione ideologica amorfa il cui contenuto specifico esiste in gran parte agli occhi di chi guarda. Pertanto, come l'antiterrorismo, gli obiettivi dell'antirazzismo possono essere porosi e del tutto arbitrari; questo significa che, come anche l'antiterrorismo, la lotta non potrà mai essere vinta. La valutazione romantica di Clint Smith del contributo di Take 'Em Down NOLA indica quanto e

chiarisce, così come tutto ciò che Ta-Nehisi Coates ha mai scritto (ad esempio, Coates 2014, 2016a, b, 2017), che vincere qualcosa di concreto non è il punto . La "politica" che segue da questo punto di vista è incentrata sulla ricerca del riconoscimento e della rappresentazione in termini di gruppo, sia come rappresentazione simbolica nella sfera pubblica sia come pretesa di articolare gli interessi, le prospettive o le "voci" di un generico collegio nero o di qualche sottoinsieme di ciò, ad esempio, "gioventù" o "base". Non è interessata a una ridistribuzione ampiamente egualitaria.

Nonostante le sue evocazioni performative della "militanza" populista del potere nero degli anni '60, questa politica antirazzista non è né di sinistra in sé né particolarmente compatibile con una politica di sinistra come convenzionalmente intesa. In questo frangente politico, è, come il femminismo borghese e altre tendenze gruppiste, un epiciclo di opposizione all'interno del neoliberismo egemonico, si potrebbe dire una componente dell'autocoscienza critica del neoliberismo; è quindi di fatto fondamentalmente anti-sinistra. Gli attacchi delle élite politiche nere contro l'appello della campagna di nomina presidenziale di Bernie Sanders 2016 per un'istruzione superiore pubblica decommercializzata in quanto frivolo, irresponsabile o addirittura anti-americano sottolinea quanto profondamente questa politica sia radicata nel neoliberismo (Richardson 2016; Sheinin 2016; Johnson 2016).

Durante la campagna, attivisti e commentatori antirazzisti hanno regolarmente attaccato Sanders per essere disattento alle preoccupazioni dei neri, che hanno insistito essere separati dall'economia politica e dalle dinamiche di classe capitaliste e ridotti a prove pro forma di slogan come "la questione delle vite nere" e la denuncia di un astratto " razzismo sistemico. " Dopo le elezioni del 2016, l'ostilità antirazzista verso gli sforzi per generare alternative socialdemocratiche ampiamente basate sulla classe lavoratrice al neoliberismo democratico, semmai, si è intensificata. Coates (2017), ad esempio, denuncia come suprematista bianco qualsiasi suggerimento che il voto dei bianchi della classe operaia per Trump derivi da qualcosa di diverso dall'impegno per la supremazia bianca. Scienziati sociali e altri esperti dell'opinione pubblica hanno fornito cibo costante per l'incessante ripetizione degli ideologi antirazzisti e di altri ideologi identitari del topos di una classe operaia bianca irrimediabilmente arretrata, razzista, sessista, omofobica e xenofoba come il principale pericolo per il progresso nella società. In questa insistenza, si uniscono ai democratici neoliberisti clintonoidi di tutte le razze, i generi e gli orientamenti sessuali che rifiutano la politica ridistributiva verso il basso per ragioni più apertamente di classe. Così, come fa notare Mark Dudzic in un superbo saggio originariamente scritto prima delle elezioni:

> Joan Walsh, tra molti altri, ha affermato che il sostegno sostanziale di Sanders tra i lavoratori bianchi (che hanno sostenuto in modo schiacciante Clinton nel 2008) è dovuto al fatto che "è stata danneggiata dalla sua associazione con il primo presidente nero". E Paul Krugman, l'eterno guardiano della porta sinistra della classe dirigente, ha pontificato che la campagna di Sanders non è riuscita a comprendere l'importanza della "disuguaglianza orizzontale" tra i gruppi (Dudzic 2017).

La valutazione di Dudzic sulla reazione dei liberali all'entusiasmo socialdemocratico suscitato da Sanders si applica allo stesso modo agli attivisti e ai commentatori antirazzisti:

> La campagna di Sanders è stata così disorientante sia per i conservatori che per i liberali perché non ha abbracciato queste categorie naturalizzate [razzismo e sessismo] ma, invece, le ha rivelate come relazioni sociali stabilite da esseri umani reali e, quindi, aperte al cambiamento attraverso l'applicazione di politiche e politiche economiche. Dopo aver inciampato un po 'nei primi mesi su come dare voce agli oltraggi della violenza della polizia e dell'incarcerazione di massa, ha stabilito una politica di speranza della classe operaia che era sia visionaria che pratica. Nel processo, ha contribuito a mettere a nudo i meccanismi effettivi del capitalismo che guidano la disuguaglianza. E ha messo in luce le linee di frattura create da decenni di neoliberismo che stanno ostacolando il cambiamento reale nel lavoro, nella giustizia razziale e in altri movimenti sociali (Dudzic 2017).

Sebbene la sua attrazione per la "militanza" del potere nero suggerisca un populismo razziale ribelle, l'attuale politica riduzionista della razza è incentrata sulla denuncia e sulle richieste di riconoscimento, non sulla ridistribuzione egualitaria. Il suo progetto è l'eliminazione delle disparità all'interno di un regime di intensificazione della disuguaglianza economica, che l'antirazzismo dà per scontato. Per come la mettono Warren et al.:

> gli antirazzisti... rimangono in sintonia con una visione della giustizia definita garantendo

> parità di accesso ai beni sociali distribuiti gerarchicamente come la ricchezza familiare (e rimediando agli impedimenti storici all'accumulo di ricchezza radicata nella discriminazione). Infatti, ricorrendo frequentemente all'aggettivo "ristretto" per castigare una politica che radica la disuguaglianza nello sfruttamento economico, gli antirazzisti e gli identitari hanno posizionato l'idea della giustizia razziale come una critica, piuttosto che come una conseguenza attesa, del socialismo. È in gran parte per questo motivo che, come ha notato Walter Benn Michaels ... "l'impegno per la politica dell'identità è stato più un'espressione di ... entusiasmo per il libero mercato che una forma di resistenza ad esso (Warren et al. 2016.).

Anche quando i suoi sostenitori si credono radicali, questa politica antirazzista è una politica di classe professionale-manageriale. I suoi sostenitori non si preoccupano di cercare di generare l'ampia base politica necessaria per perseguire un programma di trasformazione perché sono fondamentalmente impegnati a perseguire la parità razziale all'interno del neoliberismo, non la trasformazione sociale. In effetti, l'insistenza degli attivisti antirazzisti e degli esperti durante la campagna elettorale del 2016 sul fatto che Bernie Sanders non ha affrontato le preoccupazioni dei neri ha reso questo punto molto chiaro perché ogni punto quasi nell'agenda politica della campagna di Sanders, dalla tassa di Robin Hood sui miliardari al pubblico gratuito più alto. l'istruzione al salario minimo di $ 15 / h, un sistema sanitario a pagamento unico, ecc. (Sanders per il presidente) - andrebbe a vantaggio in modo sproporzionato delle popolazioni nere e ispaniche che sono sproporzionatamente della classe lavoratrice.

Soprattutto, i guadagni che i neri americani hanno ottenuto sono stati il prodotto di alleanze condensate attorno a vaste agende egualitarie. Lo storico Touré F. Reed osserva:

> L'emancipazione e persino la ricostruzione furono prodotte dalla convergenza di interessi tra i diversi collegi elettorali - afroamericani, abolizionisti, affari, piccoli proprietari liberi e lavoratori del nord - uniti sotto la bandiera del lavoro libero. Il movimento per i diritti civili era il prodotto di un consenso creato dal New Deal che presumeva l'adeguatezza dell'intervento del governo negli affari privati per il bene pubblico, l'ampio ripudio del razzismo scientifico dopo la seconda guerra mondiale e le vulnerabilità politiche create da Jim Crow per il Stati Uniti durante la Guerra Fredda. A dire il vero, la ricostruzione, il New Deal, la guerra alla povertà e persino il movimento per i diritti civili non sono riusciti a risolvere tutte le sfide che i neri devono affrontare. Ma i limiti di ciascuno di questi movimenti riflettevano i vincoli politici loro imposti, in gran parte, dal capitale (Reed 2018).

Come A. Philip Randolph, Bayard Rustin, Martin Luther King, Jr. e due generazioni di attivisti neri orientati al lavoro - compreso l'intero spettro delle élite civiche nere radicali e conservatrici e dei leader sindacali raccolti nel volume del 1944 dello storico Rayford Logan, «What the negro wants» - hanno inteso, in primo luogo, lo sfruttamento e l'oppressione dei neri americani era collegato a dinamiche più generali di sfruttamento e oppressione e, in secondo luogo, l'unico modo per ottenere e soprattutto garantire benefici ai neri americani è conquistarli per tutti. Quella lezione è andata persa per molti attivisti e commentatori antirazzisti innamorati del riduzionismo razziale contemporaneo; invece, canalizzano la militanza performativa associata alla politica del Black Power come tendenza ribelle e razzialmente autentica alla fine degli anni '60 e '70.

Eppure la politica del Black Power si consolidò come un'alternativa meno potenzialmente trasformativa e di classe all'approccio socialdemocratico di sinistra-lavoro nero sostenuto da Rustin, Randolph e altri (A. Philip Randolph Institute 1966; Randolph 2014a, b; Rustin 1965 , 1966; Reed 2015, 2016a, 2017a; Le Blanc e Yates 2013; Logan 1944). La politica del Black Power era fondamentalmente una petizione politica, anche se rumorosa e appariscente. Nonostante tutta la loro retorica surriscaldata sull'autodeterminazione, comprese anche in alcuni casi quelle che ora potrebbero essere chiamate fantasie cosplay di lotta armata, i Black Powerites generalmente dipendevano dalla generosità della classe dominante per la realizzazione dei loro obiettivi programmatici. Quella era la loro alternativa al tentativo di formare ampie coalizioni popolari e di superare i compromessi ei vincoli che quel tipo di politica richiede. Come politica pratica, Black Power era fondamentalmente diretto verso istituzioni governative, fonti di finanziamento private o filantropiche e altre agenzie in grado di conferire o ratificare rivendicazioni per rappresentare una generica "comunità nera" (alcuni si riferivano allo stile all'epoca come "accattonaggio militante "; Suppongo che oggi possa essere considerato una specie istituzionale di mendicante aggressivo.) Critici contemporanei come Harold Cruse (1968, 193-260) e Robert L. Allen (1969)

hanno sottolineato il carattere di classe del programma Black Power, e Rustin ha prescientemente suggerito che il suo esito più probabile sarebbe la "creazione di un nuovo establishment nero" (1966, 36) (enfasi nell'originale).

Il Black Power, almeno nella forma etnica pluralista in cui si è congelato come "politica nera", era in fondo una politica bookeriana di intermediazione elitaria, come lo è l'essenza del pluralismo etnico. Il progetto principale di Bookerite, sotto la rubrica di elevazione o avanzamento razziale, è sempre stato - da Washington e lo strato di difensori razziali neri emersi dal contesto di privazione del diritto di voto all'inizio del ventesimo secolo - "sostituzione di professionisti neri, manager, e intellettuali per le loro controparti bianche all'interno di quelle istituzioni incaricate di provvedere ai bisogni delle popolazioni nere ". L'obiettivo politico, cioè, era stabilire "l'autorità manageriale del problema dei negri della nazione" all'interno di qualunque ordine politico ed economico più ampio prevalesse (Warren 2003, 27). La critica di Warren, che ha ulteriormente elaborato in What Was African American Literature (2012), fa luce sul singolare impegno degli antirazzisti contemporanei per la visione riduzionista secondo cui la razza / razzismo è il fondamento e la fonte di tutte le ingiustizie e disuguaglianze che colpiscono i neri americani. Aiuta anche a dare un senso al potere affettivo che spiegare le attuali disuguaglianze attraverso l'analogia con la schiavitù o con Jim Crow ha nel discorso antirazzista.

La politica antirazzista è una politica di classe; è radicato nella posizione sociale e nella visione del mondo e negli interessi materiali dello strato di ingegneri e amministratori delle relazioni razziali che operano nella politica dei partiti democratici e come funzionari di governo, esperti e commentatori, amministrazione dell'istruzione e professori, aziende, servizi sociali e non profit settori e l'industria della diversità multimiliardaria. Questo strato si riunisce attorno a un impegno di buon senso per la centralità della razza - e altre categorie di identità ascrittiva - come la cornice discorsiva appropriata attraverso la quale articolare le norme di giustizia e ingiustizia e attraverso la quale formulare risposte riparatrici. È cresciuto e si è profondamente radicato istituzionalmente in tutta la società come conseguenza delle vittorie degli anni '60. Man mano che la società si allontana dal regime di subordinazione ed esclusione in termini esplicitamente razziali a cui le spiegazioni riduzioniste sulla razza erano una risposta immediatamente plausibile, la razza è diventata meno potente come metafora dominante, o stenografia generale, attraverso la quale si vive la gerarchia di classe. E poiché le élite bianche e nere attraversano sempre più le stesse scuole, vivono negli stessi quartieri, operano come pari in luoghi di lavoro integrati, condividono e interagiscono negli stessi spazi sociali e pratiche e preferenze di consumo, condividono sempre più un altro senso comune non solo sui quadri dell'ordine pubblico ma anche del corretto ordine delle cose in generale.

Quelle realtà quotidiane mettono sotto pressione la premessa riduzionista che la subordinazione razziale rimane il quadro ideologico o materiale dominante che genera e sostiene le disuguaglianze e il potere di classe riprodotti sistematicamente. Questa tensione è alla base del fascino delle visioni ontologiche del razzismo come forza animata che trascende il tempo e il contesto. Poiché è un Male evanescente che è scollegato da specifici scopi umani e modelli di relazioni sociali, il razzismo, ancora una volta come il "terrorismo", può esistere ovunque e in qualsiasi momento in qualsiasi condizione manifesta ed è una causa che non ha bisogno di cause o spiegazioni. Questo è il motivo per cui la dimostrazione statistica di apparenti disparità razziali all'interno del discorso antirazzista sembra essere una prova autosufficiente della persistenza dell'impatto fondamentale del razzismo sui neri americani, nonostante il fatto che i risultati della disparità: (1) non sorprendono considerando come funzionano le disuguaglianze radicate; (2) non ci dicono molto, semmai, sulle fonti prossime delle disparità; e (3) non indicano risposte correttive, sebbene coloro che vendono i risultati spesso le presentano come se lo facessero. Come Chowkwanyun e io indichiamo, inoltre, l'impegno incessante nel trovare disparità e l'insistenza affinché le disuguaglianze manifeste siano intese in quei termini nonostante quei fallimenti interpretativi suggeriscono la presenza di altri fattori ideologici:

> L'impegno [del discorso disparitario] per una visione fondamentalmente essenzialista e astorica della razza è tradito nella panoplia in continua espansione dei neologismi: "razzismo istituzionale", "razzismo sistemico", "razzismo strutturale", "razzismo daltonico", razzismo post-razziale, "Ecc. - inteso ad innestare dinamiche sociali più complesse su un'ontologia politica di razzismo / antirazzismo semplicistica e spesso psicologistica. In effetti, questi sforzi portano alla mente il racconto [di Thomas] Kuhn dei tentativi di accogliere le crescenti anomalie per salvare un paradigma interpretativo che rischia di sgretolarsi sotto una crisi di autorità. E anche in questa circostanza lo sforzo di salvataggio è guidato da potenti imperativi materiali e ideologici (Reed e Chowkwanyun 2012, 167).

Questa visione ontologica del razzismo è ciò che ha consentito l'insistenza di Bell sul fatto che nulla è cambiato per i neri americani dal 1865 senza dover affrontare prove apparentemente disconfermanti della sua biografia e del contesto della sua dichiarazione. È anche alla base della preferenza per invocare analogie storiche al posto dell'argomentazione. Il punto di queste analogie non è spiegare i meccanismi attraverso i quali si riproducono le disuguaglianze contemporanee. Serve a preservare il quadro interpretativo che identifica il razzismo come la fonte definitiva di tali disuguaglianze.

Il carattere di classe dell'antirazzismo aiuta a capire perché i suoi aderenti sono così intensamente impegnati in esso anche se è così profondamente imperfetto analiticamente e ha generato così poca trazione popolare politicamente. Uno strato del suo fascino deriva semplicemente dall'abitudine rafforzata da un simulacro di familiarità generato dalle concezioni ingenue della storia politica dei neri che hanno spinto l'osservazione senza morte di Willie Legette che "L'unica cosa che non è cambiata della politica nera dal 1965 è come pensiamo it "(Warren et al. 2016). La gente pensa alla politica dei neri come un "movimento di libertà" o una "lotta di liberazione" unitaria e transistorica perché è così che la discussione accademica e popolare sull'attività politica dei neri americani è stata inquadrata quasi universalmente da quando ha preso forma lo studio accademico della politica nera e del pensiero politico durante gli anni '50 e '60, e specialmente dopo l'istituzionalizzazione degli studi neri come campo di studio nel mainstream accademico dagli anni '70 agli anni '90. L'interesse della corporazione nel ritagliarsi e proteggere i confini di un campo di studio e dell'autorità interpretativa sui suoi argomenti converge con l'interesse più ampio della classe nel mantenere l'autorità manageriale e interpretativa nell'economia politica delle relazioni razziali (Reed 2004).

Fondamentale per dare un senso all'attuale momento politico e come affrontare i pericoli reali che dobbiamo affrontare dopo il novembre 2016 è il riconoscimento che, indipendentemente da come possa essere stata allineata in passato, la politica antirazzista ora è fondamentalmente antagonista a una politica di sinistra, o una trasformazione sociale egualitaria in generale. Gli elementi chiave degli strati manageriali professionisti neri sono stati incorporati e sono agenti e servitori di quello che ora chiamiamo neoliberismo - come funzionari pubblici, appaltatori e aspiranti - sin dalla sua comparsa negli anni '70 e '80. Negli anni '80 e '90, l'ideologia della sottoclasse razionalizzava le rivendicazioni di uno speciale ruolo tutelare per la classe dirigente-professionale nera in relazione a una popolazione nera ordinaria che quella politica rendeva invisibile come impiegati postali, insegnanti, camionisti, falegnami, impiegati , magazzinieri, elettricisti o operai di linea, infermieri, tecnici dei cavi, ecc. o membri di un esercito di riserva industriale in continua espansione e rappresentati come una massa indifferenziata da ventriloquare e "sollevare". L'ideologia sottoclasse è arrivata con un rimedio per inculcare la "responsabilità personale", che consente convenientemente ai funzionari pubblici di sviare le preoccupazioni relative al ritiro dalla fornitura di servizi sociali e da altre politiche salariali sociali in un'era sempre più definita dal trasferimento regressivo. La privatizzazione neoliberale ha anche prodotto opportunità commerciali e di carriera notevolmente ampliate per gli imprenditori neri (e latini, donne, ecc.) Sotto la rubrica di "empowerment" della comunità, "modellazione dei ruoli" o "imprenditorialità sociale" in una vasta economia del terzo settore guidata da un settore senza scopo di lucro probabilmente non impegnato a privatizzare i beni pubblici in nome dell'autenticità localista e fare bene facendo del bene, così come l'industria della diversità in costante crescita. Questi sviluppi legittimano un ideale di giustizia sociale ridotto a poco più che il miglioramento delle opportunità per la mobilità individuale verso l'alto, entro le restrizioni dell'accumulazione neoliberale per espropriazione.

Il radicamento della classe dirigente-professionale dei neri è diventato sempre più solidificato con l'ala Clinton / Obama / Emanuel nell'impegno aggressivo del partito democratico per un neoliberismo di sinistra centrato sul progresso degli interessi economici di Wall Street e della Silicon Valley e sul forte sostegno per la giustizia sociale definita in termini di gruppo di identità. Ma questa è necessariamente una nozione di giustizia sociale e uguaglianza che è scollegata dall'economia politica e dalle dinamiche di classe capitaliste che generano le disuguaglianze più profonde nella società. E l'opposizione militante alle convenzionali norme di giustizia di sinistra incentrate sull'uguaglianza economica unisce i democratici neoliberisti clintoniani e gli antirazzisti riduzionisti della razza. A questo proposito, i momenti più significativi della campagna di nomina presidenziale democratica del 2016 includevano quando gli attivisti scelti a caso Black Lives Matter hanno attaccato Sanders per non aver presumibilmente dichiarato la sua opposizione al razzismo in un modo che si adattava ai loro gusti e quando l'ex movimento per i diritti civili icona Il rappresentante John Lewis (D-GA) e altri importanti funzionari neri hanno denunciato le richieste di Sanders di espandere notevolmente la politica salariale sociale e di spostare le priorità nazionali per affrontare le esigenze

dei lavoratori come irresponsabili. Forse la cosa più significativa, tuttavia, è stata quando e soprattutto come Hillary Clinton ha allegramente e in malafede spazzato via le preoccupazioni di Sanders per l'ingiustizia economica. Alla vigilia delle primarie del Nevada, ha dichiarato a una manifestazione dei suoi sostenitori: "Non è tutto su una teoria economica, giusto? Se domani sciogliessimo le grandi banche - e lo farò, se lo meritano, se rappresentano un rischio sistemico, lo farò - metterebbe fine al razzismo? Questo metterebbe fine al sessismo? Ciò porrebbe fine alla discriminazione contro la comunità LGBT? Ciò farebbe sentire le persone più accoglienti nei confronti degli immigrati dall'oggi al domani? Questo risolverebbe il nostro problema con i diritti di voto e i repubblicani che stanno cercando di strapparli alle persone di colore, agli anziani, ai giovani? " (Weigel 2016).

Dopo le elezioni, quell'alleanza contro la politica di classe è diventata ancora più aggressiva nell'innescare Sanders e la sinistra attraverso un nuovo tipo di adescamento razziale - attaccando il socialismo e sostenitori del socialismo o della politica socialdemocratica, come razzista o suprematista bianco. Ha serrato i ranghi intorno alla condanna dei bianchi della classe operaia che hanno votato per Trump come razzisti ripugnanti e irredimibili con i quali la solidarietà politica è indifendibile e nel processo riducendo la "classe operaia" a una categoria razziale bianca e sinonimo di arretratezza e fanatismo. Antirazzisti e democratici neoliberisti si uniscono in un alto disagio morale per denunciare i suggerimenti che più del razzismo hanno operato per generare il voto di Trump e che alcuni lavoratori, in particolare quelli che Les Leopold descrive come elettori di Obama / Sanders / Trump - e non necessariamente solo bianchi - hanno sentito tradito da entrambe le parti (Leopold 2017; Lopez 2016; Parenti 2016; Edwards-Levy 2017; Shepard 2017; Skelley 2017; Cohn 2017). Il risultato pratico di questa posizione morale è che non può esserci alternativa politica al di fuori del neoliberismo. Questo è il motivo per cui è importante che, mentre guardiamo alla prospettiva scoraggiante di costruire un movimento in grado di cambiare i termini del dibattito nella politica americana, per centrare gli interessi e le preoccupazioni dei lavoratori di tutte le razze, generi, orientamenti sessuali e status di immigrazione - che sono la stragrande maggioranza del paese - riconosciamo che la politica riduzionista della razza è l'ala sinistra del neoliberismo e nient'altro. È apertamente antagonista all'idea di una sinistra solidaristica. È più importante che mai riconoscere questa realtà e agire di conseguenza.

References

1. *A. Philip Randolph Institute. 1966. A "Freedom Budget" for all Americans: Budgeting our resources 1965–1975 to achieve "Freedom From Want.". New York: APRI.*
2. *Allen, Robert L. (1969) Black awakening in capitalist America: An analytic history. Garden City, NY. Doubleday.*
3. *Bentley, Jules. 2015. "Una pologetically Black: Activism on (and off) the streets with the Black Youth Project 100." Antigravity Your New Orleans Alternative to Culture. March at http://www.antigravitymagazine.com/2015/03/una pologetically-black-activism-on-and-off-the-streets-with-the-black-youth-project-100/.*
4. *Black Youth Project 100. n.d. "Who we are." At http://byp100.org/about/.*
5. *Bourdieu, Pierre. 1991. Language and symbolic power. Cambridge: Harvard University Press.*
6. *Brubaker, Rogers, and Frederick Cooper. 2000. Beyond "Identity". Theory & Society 29: 1–47.*
7. *Coates, Ta-Nehisi. 2017. "The first White president." The Atlantic. October at https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2017/10/the-first-white-president-ta-nehisi-coates/537909/.*
8. *Coates, Ta-Nehisi. 2016a. "Bernie Sanders and the liberal imagination." The Atlantic. January 24 at https://www.theatlantic.com/politics/archive/2016/01/bernie-sanders-liberal-imagination/425022/.*
9. *Coates, Ta-Nehisi. 2016b. "Why precisely is Bernie Sanders against reparations?" The Atlantic. January 19 at https://www.theatlantic.com/politics/archive/2016/01/bernie-sanders-reparations/424602/.*
10. *Coates, Ta-Nehisi. 2014. "The case for reparations." The Atlantic. June at https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2014/06/the-case-for-reparations/361631/.*
11. *Cohn, Nate. 2017. "The Obama-Trump voters are real: Here's what they think." New York Times. August 15 at https://www.nytimes.com/2017/08/15/upshot/the-obama-trump-voters-are-real-heres-what-they-think.html?mcubz=0&_r=0.*
12. *Cruse, Harold. 1968. Rebellion or revolution? New York: William Morrow.*
13. *Dudzic, Mark. 2017. "The origin of the species." nonsite.org . January 25. At http://nonsite.org/feature/the-origin-of-the-species.*
14. *Edwards-Levy, Ariel. 2017. "There's a potential crack in Trump's base: Supporters who once voted*

for Obama." Huffington Post. September 6 at http://www.huffingtonpost.com/entry/trump-obama-supporters-poll_us_59afea06e4b0354e440e24a9.

15. *Fields, Barbara. 1990. Slavery, race, and ideology in the United States of America. New Left Review 181: 95–118.*
16. *Henwood, Doug. 2013. "On the 'New Jim Crow': An interview with Adolph Reed." The Northstar. March 22 at http://www.thenorthstar.info/?p=8096.*
17. *Johnson, Cedric. 2016. "Fear and loathing in the Palmetto State." Jacobin. February 29 at. https://www.jacobinmag.com/2016/02/sanders-clinton-south-carolina-primary-black-voters-firewall/.*
18. *Kerstein, Andrew, and David Lucander, eds. 2014. For jobs and freedom: Selected speeches and writings of A. Philip Randolph. Amherst: University of Massachusetts Press.*
19. *Le Blanc, Paul, and Michael D. Yates. 2013. A freedom budget for all Americans. New York: Monthly Review Press.*
20. *Leopold, Les. 2017. "How to win back Obama, Sanders, and Trump Voters." Commondreams.org . February 10 at https://www.commondreams.org/views/2017/02/10/how-win-back-obama-sanders-and-trump-voters.*
21. *Logan, Rayford, ed. 1944. What the negro wants. Chapel Hill: N.C. University of North Carolina Press.*
22. *Lopez, Leslie. 2016. "'I believe Trump like I believed Obama!' A study of two working-class 'Latino' Trump voters: my parents." nonsite.org. November 28. At http://nonsite.org/editorial/i-believe-trump-like-i-believed-obama.*
23. *Loveman, Mara. 1999. Is 'race' essential? American Sociological Review 64: 891–898.*
24. *Parenti, Christian. 2016. "Listening to Trump." nonsite.org . November 17. At http://nonsite.org/editorial/listening-to-trump.*
25. *Randolph, A. Philip. 2014a. "Address of A. Philip Randolph at the March on Washington for Jobs and Freedom (1963)." In Kerstein and Lucander, eds. 261–263.*
26. *Randolph, A. Philip. 2014b. "Freedom budget (1966)." In Kerstein and Lucander, eds. 285–287.*
27. *Reed, Adolph Jr. 2017a. "The Kerner Commission and the irony of antiracist politics." Labor: Studies in Working-Class History 14 Winter: 31–37.*
28. *Reed, Adolph Jr. 2017b. "Monumental rubbish: With the statues torn down, what next for New Orleans?" commondreams.org . July 25 at https://www.commondreams.org/views/2017/06/25/monumental-rubbish-statues-torn-down-what-next-new-orleans.*
29. *Reed, Adolph Jr. 2017c. "Don't be duped: The clamor to take down the monuments falls short of a truly radical movement." The Lens. June 3 at http://thelensnola.org/2017/06/03/dont-be-duped-take-em-down-nola-falls-short-of-a-truly-radical-movement/.*
30. *Reed, Adolph Jr. 2016a. The black-labor-left alliance in the neoliberal age. New Labor Forum 25: 28–34.*
31. *Reed, Adolph Jr. 2016b. The post-1965 trajectory of race, class, and urban politics in the U. S. reconsidered. Labor Studies Journal 41 Fall: 260–291.*
32. *Reed, Adolph Jr. 2004. The study of Black politics and the practice of Black politics: Their historical relation and evolution. In Problems and methods in the study of politics, ed. Ian Shapiro, Rogers M. Smith, and Tarek Masoud, 106–143. Cambridge: Cambridge University Press.*
33. *Reed, Adolph Jr, and Merlin Chowkwanyun. 2012. Race, class, crisis: The discourse of racial disparity and its analytical discontents. Socialist Register 48: 149–175.*
34. *Reed, Touré F. 2018. Why liberals separate race from class: The conservative implications of race reductionism. New York & London: Verso.*
35. *Reed, Touré F. 2015. "Why liberals separate race from class." Jacobin. August 22 at https://www.jacobinmag.com/2015/08/bernie-sanders-black-lives-matter-civil-rights-movement/.*
36. *Richardson, Bradford. 2016. "Clyburn: Sanders's plan would kill Black colleges." The Hill. February 21 at http://thehill.com.blogs/ballot-box/presidential-races/270214-clyburn-sanderss-plan-would-kill-black-colleges.*
37. *Rustin, Bayard. 1965. "From protest to politics: The future of the civil rights movement." Commentary: 26–31.*
38. *Rustin, Bayard. 1966. "'Black power' and coalition politics." Commentary. 35–39.*
39. *Sanders for President. N.D. "On the issues" at https://berniesanders.com/issues/.*
40. *Shepard, Steven. 2017. "Poll: Obama-Trump voters drifting away from the president." Politico.com . September 6 at http://www.politico.com/story/2017/09/06/trump-obama-voters-poll-242334.*
41. *Sheinin, Aaron Gould. 2016. "John Lewis on Bernie Sanders: 'There's not anything free in America." Atlanta Journal-Constitution. February 17 at*

http://politics.blog.ajc.com/2016/02/17/john-lewis-on-bernie-sanders-nothing-free-in-america/.

42. *Skelley, Geoffrey. 2017. "Just how many Obama 2012-Trump 2016 voters were there?" Sabato's Crystal Ball. June 1 at http://www.centerforpolitics.org/crystalball/articles/just-how-many-obama-2012-trump-2016-voters-were-there/*
43. *Smith, Clint. 2017. "The young Black activists targeting New Orleans's Confederate Monuments." The New Republic. May 18 at https://newrepublic.com/article/142757/young-black-activists-targeting-new-orleanss-confederate-monuments.*
44. *Stein, Judith. 1974/75. "Of Mr. Booker T. Washington and others:' The political economy of racism in the United States." Science & Society 38. Winter: 422–463. Reprinted in Reed, Warren, et al. Renewing Black Intellectual History.*
45. *Stryker, Susan. 2015. "Caitlyn Jenner and Rachel Dolezal: Identification, embodiment, and bodily transformation." AHA Today. July 13 at http://blog.historians.org/2015/07/caitlyn-jenner-and-rachel-dolezal-identification-embodiment-bodily-transformation/.*
46. *Warren, Kenneth et al. 2016. "On the end(s) of Black politics." nonsite.org. September 16 at http://nonsite.org/editorial/on-the-ends-of-black-politics.*
47. *Warren, Kenneth. 2012. What was African American literature? Cambridge & London: Harvard University Press.*
48. *Warren, Kenneth. 2003. So black and blue: Ralph Ellison and the occasion of criticism. Chicago & London: University of Chicago Press.*
49. *Weigel, David. 2016. "Clinton in Nevada: 'Not everything is about an economic theory.'" Washington Post. February 13 at https://www.washingtonpost.com/news/post-politics/wp/2016/02/13/clinton-in-nevada-not-everything-is-about-an-economic-theory/?utm_term=.a33bfd4975a7.*

Versione Originale: Reed, Adolph. "Antiracism: A Neoliberal Alternative to a Left." Dialectical Anthropology 42, no. 2 (2018): 105–15.

https://www.jstor.org/stable/44979791
https://doi.org/10.1007/s10624-017-9476-3